

Il silenzio dei NEET

GIOVANI IN BILICO TRA RINUNCIA
E DESIDERIO



Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE GIOVANI E IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

NEET
equity

unicef 

La ricerca “Il silenzio dei NEET - giovani in bilico tra rinuncia e desiderio” è stata redatta da Annarita Sacco e rivista dallo staff del Comitato Italiano dell’UNICEF nell’ambito del progetto “NEET Equity” (ID 189/Avviso Disagio), selezionato dal Dipartimento per le Politiche Giovanili ed il Servizio Civile Universale nell’ambito dell’Avviso “Prevenzione e contrasto al disagio giovanile”.

La ricerca contribuisce al dibattito globale sui diritti dei minorenni e non riflette necessariamente la politica o posizione dell’UNICEF e del Dipartimento per le Politiche Giovanili ed il Servizio Civile Universale.

Le opinioni espresse sono quelle dell’autrice.

Hanno realizzato i focus group e le interviste: Silvana Galli (Napoli), Tiziana Magri (Taranto), Valentina Sias e Renata Corona (Carbonia)

Si ringraziano per la collaborazione tutti coloro che hanno contribuito con le loro testimonianze alla ricerca.

Coordinamento progetto NEET Equity: Virginia Meo

La ricerca si è conclusa a Luglio 2019

Foto di copertina ©UNICEF/UNI173328/Pirozzi

Comitato Italiano per l’UNICEF Onlus

Via Palestro 68 - 00185 Roma

Tel 06478091 – Fax 0647809270

www.unicef.it – C.F. 01561920586

advocacy@unicef.it

Prefazione

a cura del dott. Francesco Samengo, Presidente del Comitato Italiano per l'UNICEF

Dagli ultimi dati ISTAT, nel 2018 in Italia, i NEET nella fascia d'età 15-29 anni sono pari a 2.116.000, rappresentando il 23,4% del totale dei giovani della stessa età presenti sul territorio. È un dato allarmante, soprattutto se lo si confronta quello degli altri paesi. L'Italia è infatti al primo posto in Europa per il numero di NEET, seguita con distacco dalla Grecia (19,5%), Bulgaria (18,1%), Romania (17%) e Croazia (15,6%).

Secondo l'opinione di molti, anche la leggera diminuzione della disoccupazione in Italia registrata ad agosto 2019 è legata all'aumento degli inattivi: sempre più persone in Italia smettono di cercare lavoro.

I NEET, ovvero tutti quei giovani che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione, sono persone che vivono in una condizione di disagio ed esclusione sociale. Sono tutti quei ragazzi che in Italia sono rimasti indietro, tutti quei ragazzi per i quali l'idea di un futuro felice e gratificante sembra allontanarsi sempre di più.

Con il progetto NEET Equity, di cui questa ricerca fa parte, vogliamo migliorare la capacità di un territorio di fare sistema nel costruire politiche attive partecipate a favore dell'inclusione dei giovani NEET, valorizzando e rafforzando le potenzialità, spesso inesprese, che hanno tanti giovani in questa situazione.

La presente ricerca rappresenta un importante strumento che permette di capire a fondo il fenomeno, contribuendo a delineare con precisione le caratteristiche di una categoria che da sempre risulta difficilmente definibile, e per questo non abbastanza supportata.

L'analisi del fenomeno permette di capirne le cause ed organizzare un lavoro mirato che punta al suo contrasto, un lavoro che da un lato avanza le nostre richieste nei confronti delle istituzioni nazionali, dall'altro porta avanti attività sul territorio in grado di fare rete e raggiungere tutti quei giovani che hanno perso la fiducia e la speranza nel futuro.

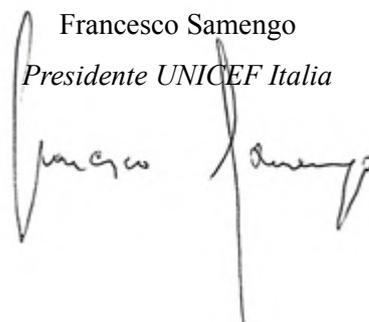
È con grande convinzione che consideriamo progetti come questo in grado di invertire la tendenza ed innescare un circolo virtuoso che veda nell'associazionismo la risposta a tante richieste d'aiuto, spesso silenziose, che arrivano dagli adolescenti.

Un progetto del genere è di fondamentale importanza soprattutto se si considera il momento storico in cui viviamo, caratterizzato da una crisi economica globale e dalla fine di tutte quelle certezze proprie delle generazioni che prima di questa si affacciavano al mondo del lavoro e alla vita da adulti.

La risposta di UNICEF a livello internazionale sull'inserimento degli adolescenti nel mondo del lavoro, formazione e istruzione si chiama Generation Unlimited: un'ambiziosa partnership tra enti pubblici e privati che ha l'obiettivo di inserire tutti i giovani compresi tra i 10 e 24 anni in percorsi scolastici, lavorativi o di formazione, entro il 2030.

Con il progetto NEET Equity, il Comitato Italiano per l'UNICEF si impegna a contribuire a questo ambizioso obiettivo, nell'anno in cui ricorre il trentesimo anniversario dell'approvazione della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza delle Nazioni Unite.

Francesco Samengo
Presidente UNICEF Italia

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Francesco Samengo', written in a cursive style.

“Non siamo in fuorigioco”

di Virginia Meo¹

Essere NEET, ovvero non studiare, non lavorare né seguire percorsi di formazione è una condizione di disagio ed esclusione sociale, che priva i ragazzi e le ragazze di una possibilità di futuro, lasciandoli indietro. Utilizzando le parole di un testimone intervistato in questa ricerca, *“il NEET è un indicatore di una qualità della vita insufficiente”*.

Il progetto NEET Equity parte dal presupposto che per includere i ragazzi e i giovani NEET siano necessarie azioni sistemiche e multidimensionali, che coinvolgano tutti gli attori di un territorio, in primis i ragazzi stessi. È un impegno collettivo, affinché nessuno sia lasciato indietro.

Ma non solo. Il progetto parte dalla premessa che i giovani siano esperti della propria vita. Essi hanno le idee e le energie per creare un mondo migliore per sé stessi (e per tutti), se solo si dà loro l'opportunità di farlo. Spesso, infatti, la condizione di NEET è determinata da disuguaglianze, che riducono le possibilità di rompere i meccanismi della povertà e dell'esclusione sociale; e da contesti – familiari, culturali, economici, sociali – che non investono adeguatamente sulle potenzialità dei ragazzi e sul loro futuro. Quindi, si tratta della riproposizione di uno stato sociale ereditato dalla famiglia di appartenenza e dal contesto sociale in cui si vive, ma anche di una sfiducia *“nelle istituzioni e nel mondo del lavoro convinto da una certa comunicazione e narrazione della realtà che persino studiare non serve a niente”*.

Per questo motivo “Non siamo in fuorigioco”, lo slogan del progetto, ha una duplice finalità: lavorare con i ragazzi e i giovani sulla consapevolezza e valorizzazione delle proprie conoscenze e talenti; essere un appello affinché si lavori in modo sinergico - municipalità, settore privato, società civile, istituzioni insieme ai giovani - per costruire una visione condivisa – il *gioco* comune - di sviluppo e futuro.

Il progetto NEET Equity, selezionato dal Dipartimento per le politiche giovanili e Servizio civile universale nell'ambito dell'Avviso “Prevenzione e contrasto al disagio giovanile” (ID 189/Avviso Disagio), intende migliorare la capacità di un territorio di fare sistema nel costruire politiche attive partecipate a favore dell'inclusione dei giovani NEET.

Nasce nell'ambito delle strategie dell'UNICEF che mirano a garantire a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze il pieno sviluppo delle proprie capacità ed uguali opportunità di sviluppo e realizzazione (art. 29 Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza); per collocare

¹ Coordinatrice progetto NEET Equity – Comitato Italiano per l'UNICEF ONLUS

l'equità e il principio di non lasciare indietro nessuno al centro dei programmi destinati ai giovani NEET.

Perché riconosciamo che il talento è universale, mentre le opportunità no. E che la stessa categoria di NEET può trasformarsi da mero dato utile per la analisi e programmazione, in stigma che semplifica una complessità – quella della vita di un ragazzo o di una ragazza – e rimanda solo alla responsabilità personale di “voler stare fuori dal gioco”.

Per questo motivo, l'impostazione del progetto prevede un approccio multi-stakeholder per la co-costruzione di spazi comuni che siano: a) di concertazione, in cui sia possibile definire politiche attive e presa in carico collettiva del futuro dei ragazzi e delle ragazze di un territorio; b) di partecipazione, dove i ragazzi abbiano voce e possano essere direttamente ascoltati, e in cui siano coinvolti in prima persona in azioni di progettazione di un futuro possibile nella propria città.

Si tratta di riattivare la capacità dei ragazzi di essere cittadini attivi e di decostruire una narrazione collettiva che spesso gli impedisce di riconoscere nella loro città e negli spazi a loro dedicati, in primis la scuola, occasioni di crescita e opportunità per vedere realizzati i loro sogni.

Si lavora in tre città: Carbonia, Napoli e Taranto, individuate per l'alta percentuale di NEET ma anche perché sono realtà con tessuti socioeconomici simili.

NEET Equity lavora per:

- 1) Aumentare il grado di conoscenza e informazione sul fenomeno dei NEET nei territori coinvolti;
- 2) Intercettare i giovani NEET e ri-attivare la loro partecipazione, attraverso l'esperienza del volontariato sociale;
- 3) Attivare “spazi di concertazione territoriale” in cui si possano confrontare le diverse parti interessate, inclusi i ragazzi e i giovani, e in cui sia possibile costruire, in modo partecipato, piani locali di politiche attive a favore dell'inclusione dei giovani NEET.

Tre sono gli step principali del progetto:

- 1) Chi sono i NEET? analisi e studio della condizione dei NEET;
- 2) I Laboratori Urbani di Partecipazione (LUP), spazi di ascolto e di coinvolgimento dei giovani, tramite la formazione al volontariato sociale e l'organizzazione di azioni nella città, partendo dalle competenze degli adolescenti e dei giovani coinvolti;
- 3) I Forum locali.

La ricerca sociale conclude il primo anno di attività del progetto. È lo strumento per avviare una riflessione collettiva verso una progettazione comune: i dati e le domande emerse saranno fondamento per i Laboratori urbani di Partecipazione.

Il volontariato sociale è uno strumento di riattivazione delle potenzialità dei ragazzi e dei giovani e occasione di veder riconosciuti quei talenti talora non adeguatamente valorizzati. La presa in carico di un'azione collettiva, individuata e progettata con gli stessi ragazzi e giovani, è un'occasione per misurarsi e raccontarsi alla città stessa. È anche un'opportunità per far emergere il proprio punto di vista sulla città e una dichiarazione personale che “non si è fuorigioco”.

Lo spazio dei Laboratori Urbani di Partecipazione diviene luogo, pertanto, in cui agire collettivamente, per costruire una contro narrazione sul proprio futuro, sui talenti, sulle città stesse. ILUP sono comunità progettuali, che mettono al centro il benessere e il futuro dei ragazzi e delle città, in relazione con gli attori coinvolti e individuati tramite la ricerca sociale.

I Forum, al secondo anno di progetto, sono spazi di concertazione, progettati con i giovani, indirizzati agli enti e istituzioni, e agli attori del partenariato socioeconomico con la finalità di individuare insieme politiche pubbliche e reti territoriali che lavorino per l'inclusione dei giovani NEET nel tessuto economico e sociale di appartenenza.

NEET Equity si rivolge a 300 ragazzi e ragazze tra i 16 e i 22 anni, nella fase di transizione dalla scuola secondaria al mondo del lavoro. Lavorando direttamente con gli adolescenti e i giovani in transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro, intende incidere sulla loro capacità di ri-attivazione, qualora fossero stati espulsi dal percorso formativo e non siano riusciti ad entrare in quello lavorativo; o qualora siano a rischio di esclusione. Si rivolge ai giovani NEET cosiddetti “disimpegnati”². È stato avviato a maggio 2018 e si concluderà nel 2020.

² La Direzione studi e analisi statistica di Anpal Servizi, nella ricerca *I NEET in Italia, la distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l'Impiego*, riporta che sono 14,5% i “disimpegnati”, più della metà è donna; alta la quota di under 20; prevalentemente con livelli di istruzione bassi; senza esperienza; nella maggioranza dei casi figli)

“UNICEF e NEET”

Di Leonardo Bellini³

“Tassi di NEET elevati indicano un'interruzione nella transizione dalla scuola al mondo del lavoro, o dalla scuola all'istruzione superiore, con costi a lungo termine sia per i singoli individui che per la società. Gli aumenti del tasso di NEET riflettono l'impatto della recessione su un'intera generazione di giovani: la vita adulta produttiva che ai loro genitori appare scontata sembra destinata a sfuggirgli.”⁴

L'attenzione di UNICEF al fenomeno dei NEET è cresciuta nell'ultimo decennio con l'aumentare dei tassi in moltissimi paesi, tra cui l'Italia.

Nel 2014 veniva pubblicata la UNICEF Report Card 12 “Figli della recessione” del Centro di Ricerca Innocenti dove si faceva il punto della situazione dei NEET in 41 paesi OCSE. I dati e le osservazioni riportati nella ricerca rivelano un forte e sfaccettato rapporto fra l'impatto della grande recessione sulle economie nazionali e un declino nel benessere dei bambini a partire dal 2008, momento in cui la crisi ebbe inizio.

Nei paesi colpiti più duramente dalla recessione, sono i giovani a soffrire maggiormente e a subire le conseguenze più a lungo termine. Il report fornisce prospettive diverse e articolate sugli effetti della recessione sui bambini nel mondo industrializzato, offrendo anche molti spunti per contrastare il fenomeno.

Se da un lato si registra un aumento della povertà infantile in 23 dei 41 paesi presi in esame, dall'altro lato si osserva come invece in 18 paesi la povertà infantile è diminuita, in alcuni casi in modo significativo.

In ciascun paese, la portata e la natura dell'impatto della crisi sui bambini sono state influenzate dalla profondità della recessione, dalle condizioni economiche preesistenti, dalla solidità della rete di protezione sociale e, cosa ancor più importante, dalle risposte politiche. È significativo che, in una crisi sociale senza precedenti come quella iniziata il decennio scorso, molti paesi siano riusciti a limitare, se non addirittura a ridurre, la povertà infantile. Non era quindi inevitabile che i giovani fossero le vittime più penalizzate dalla recessione, ed è da questa convinzione che UNICEF vuole ripartire con un ambizioso obiettivo.

³ Ufficio Advocacy – Comitato Italiano per l'UNICEF

⁴ UNICEF Innocenti Report Card 12 – Figli della recessione

Nel settembre 2018 è stata lanciata una partnership globale denominata Generation Unlimited, focalizzata proprio sul superamento della crisi globale dell'istruzione e della formazione che attualmente ostacola milioni di giovani e minaccia il progresso e la stabilità. Fanno parte della partnership le Nazioni Unite, l'UNICEF, l'Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, la Banca Mondiale e molti altri partner pubblici e privati, oltre ai giovani stessi.

Generation Unlimited riunisce partner pubblici e privati - e giovani - al fine di identificare e replicare le buone pratiche, sbloccare gli investimenti e responsabilizzare tutti i giovani garantendo loro un ruolo attivo nelle società in cui vivono. Tutto questo serve come cassa di risonanza per la voce dei giovani, crea sinergie tra i principali attori globali e accelera lo slancio verso il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Generation Unlimited si concentra sugli adolescenti e i giovani adulti, giovani uomini e donne, con una particolare attenzione per le categorie che più rischiano di rimanere indietro: ragazze, giovani in condizioni di povertà, giovani con disabilità, giovani migranti e giovani colpiti da conflitti e catastrofi naturali.

L'obiettivo generale mira ad inserire tutti i giovani compresi tra i 10 e 24 anni in percorsi scolastici, lavorativi o di formazione, entro il 2030.

Indice

<i>Introduzione</i>	12
<i>Metodologia e strumenti utilizzati nella ricerca</i>	15

CAPITOLO 1

1.1 Chi sono i NEET	18
1.2 Quanti sono i NEET in Italia	19
1.3 Caratteristiche dei NEET	20
1.4 Uno sguardo sui territori	20
1.5 Istruzione e formazione, indici del benessere equo e sostenibile	21
1.6 Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	22
1.7 NEET in condizione di povertà ed esclusione sociale	23
1.8 I giovani, il lavoro e le politiche pubbliche	24

CAPITOLO 2

2.1 Napoli.....	27
2.1.1 I dati	27
2.1.2 Cantieri sociali	28
2.1.3 “Non lo so, mi annoio”	30
2.2 Carbonia.....	33
2.2.1 I dati	33
2.2.2 Cantieri sociali	34
2.2.3 “Svogliatezza, tristezza e disillusione”	36
2.3 Taranto	38
2.3.1 I dati	38
2.3.2 Cantieri sociali	39
2.3.3 Una disaffezione per la città	41
2.3.4 Due storie.....	42

CAPITOLO 3

3.1 - Esiti generali della ricerca	44
3.2 - Il bisogno di fare rete.....	46
3.3 - Immaginare possibili interventi.....	46
<i>Bibliografia</i>	49
<i>Sitografia</i>	50
<i>Ringraziamenti</i>	51

Introduzione

Quando si parla di società, lavoro e benessere, è naturale pensare ai giovani e alle possibilità che vengono loro offerte. Spesso si pensa che lo stile di vita delle persone sia in un certo senso uniformato e che segua un percorso simile per tutti o perlomeno per la stragrande maggioranza. Tuttavia, esistono molte eccezioni: individuarle e leggerle aiuta a comprendere cosa non funziona nella crisi dell'Occidente in corso a partire dagli anni Ottanta e ad immaginare alcune vie d'uscita, per quanto limitate.

Lo scenario sociale, culturale e politico è del resto sempre più complesso e segnato da legami fragili e dalla costante violazione di diritti: l'inquietudine è ovunque grande, a livello sociale come a livello individuale, e si manifesta sotto forma di sofferenze e angosce, soprattutto tra i più giovani, in un contesto, per dirla con Bauman, di "vita liquida", vissuta cioè in condizioni di continua incertezza e con la paura di restare indietro. Intanto i *millennials* (i giovani che hanno compiuto 18 anni nel nuovo millennio) sono la prima generazione che teme di non riuscire a mantenere gli standard dei genitori. Il futuro equivale all'ignoto per loro. A questo proposito conoscere meglio la condizione dei giovani NEET (*Not in education, employment or training*) può essere importante per alimentare qualche idea di futuro diverso, nel quale il mondo sia un po' più ospitale per l'umanità.

Per queste e altre ragioni il Comitato Italiano per l'UNICEF ONLUS ha scelto di lavorare sul progetto NEET Equity, il cui obiettivo generale è migliorare la capacità di un territorio di costruire politiche attive e partecipate a favore dell'inclusione dei giovani NEET. Il progetto si svolge nei centri urbani di Napoli, Taranto e Carbonia (Provincia del Sud Sardegna), luoghi nei quali si registra un'alta concentrazione di giovani NEET. All'interno del progetto è prevista una fase dedicata alla ricerca, con l'intento di favorire la conoscenza e l'informazione sulla situazione dei giovani e sulle politiche adottate per contrastare il fenomeno.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus (abbreviato in UNICEF Italia) è parte integrante della struttura globale UNICEF - Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, l'organo sussidiario dell'ONU che ha il mandato di tutelare e promuovere i diritti di bambine, bambini e adolescenti (0-18 anni) in tutto il mondo, nonché di contribuire al miglioramento delle loro condizioni di vita. In armonia con il resto dell'organizzazione, anche l'azione dell'UNICEF Italia si ispira ai principi della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989, l'Italia ha ratificato la Convenzione con la legge n. 176 del 27 maggio 1991) e all'Agenda 2030 (2015).

Da sempre l'UNICEF è impegnata nella difesa dei diritti dei bambini e delle bambine e spesso nelle sue ricerche ha messo in evidenza come fattori sociali siano elementi che incidono sulla vita e sul benessere dei giovani. La ricerca sui NEET è dunque un passaggio naturale per il percorso dell'UNICEF nell'indagare temi che riguardano la vita dei giovani, favorendo nelle ricerche il coinvolgimento di diversi attori.

L'ultimo report dell'UNICEF (Innocenti Report card 15, 2018 Centro di ricerca dell'UNICEF), dal titolo “Partire svantaggiati: la disuguaglianza educativa tra i bambini dei paesi ricchi”, tra le altre cose, mette in evidenza come, su 41 paesi più ricchi del mondo, all'inizio del percorso scolastico i bambini che partono da una condizione svantaggiata, vedono peggiorare la loro situazione se non vengono applicate politiche e pratiche educative adatte. La ricerca individua alcuni fattori che determinano queste disuguaglianze: il contesto socioeconomico familiare, il background migratorio, le differenze di genere, le differenze fra le scuole. Ciò conferma che ancora oggi, in quelli che possono considerarsi paesi ricchi, non tutti partono con le stesse opportunità e possibilità e soprattutto, se non si applicano politiche inclusive, il divario può solo che aumentare.

Questi i dati: l'Italia registra gravi svantaggi in tutte e quattro le dimensioni della povertà minorile analizzate nello studio comparativo tra 41 paesi OCSE/UE:

- nella graduatoria sul divario reddituale relativo l'Italia si colloca al 35° posto su 41 paesi;
- per il divario nei risultati scolastici è al 22° posto su 37 paesi;
- nella disuguaglianza nell'ambito della salute è al 28° posto su 35 paesi;
- per la disuguaglianza espressa in termini di soddisfazione nei confronti della propria vita da parte dei minorenni intervistati è al 22° posto su 35 paesi.

Il fenomeno dei giovani e dei giovani-adulti non impegnati in percorsi di istruzione, occupazione e formazione (NEET) emerso negli anni Novanta sulla scena europea può essere considerato come una nuova forma di sofferenza e di esclusione sociale che riguarda una parte crescente della società, ma per alcuni aspetti anche come la conseguenza di un corto circuito del sistema-società provocato dal basso. Un modo per dire: questa società non ci piace, questa scuola, l'universo del lavoro non sono a misura di tutti.

Un fenomeno con molte analogie è quello degli Hikikomori (in giapponese “stare in disparte”, www.hikikomoriitalia.it), in espansione anche in Italia. Con questa espressione ci si riferisce a giovani che decidono di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi. Fenomeno nato in Giappone, sembra che sia una forma di disagio sociale legata ai paesi economicamente “sviluppati”. Una

delle cause che spingono un giovane a ritirarsi dalla vita sociale è legata alla difficoltà di gestire le pressioni di realizzazione sociale spesso dettate da una forte competitività.

Di sicuro, l'analisi del problema e i possibili percorsi per affrontarlo non possono limitarsi a riguardare soltanto i giovani: c'è bisogno di indagare lo scenario sociale di fondo e i nessi con altre problematiche. Del resto, non è più possibile ragionare di esclusione sociale o di questione giovanile, senza la consapevolezza delle diverse crisi epocali contemporanee in corso (economica, ambientale, politica...).

Tra la letteratura prodotta sul tema, *Generazioni sospese* (a cura di Maria Stella Agnoli) più di altri testi ha dimostrato come la situazione italiana rientri in un modello di tipo "mediterraneo" (caratterizzato da una prolungata permanenza nel nucleo familiare di origine e da una relazione sincronica tra l'abbandono del nucleo familiare e il matrimonio, con un ampliamento dell'intervallo di tempo tra la fuoriuscita del sistema formativo e la fuoriuscita del nucleo familiare di origine⁵), nel quale la condizione giovanile nel Paese è caratterizzata da una latente connessione tra il sistema educativo/formativo e il sistema delle imprese, e dalla mancanza di un adeguato sostegno nelle fasi di transizione (momento in cui può emergere l'abbandono scolastico e si riscontra una bassa esperienza lavorativa nei giovani). Queste carenze vanno a pesare in particolare sulle famiglie che si fanno carico dei giovani che non riescono ad acquisire elementi di autonomia⁶.

In questo contesto, l'approfondimento dei dati e l'analisi partecipata rispetto a tre territori sollevano interrogativi di ricerca e suggeriscono alcune ipotesi di intervento, mettendo in discussione alcune politiche per i giovani. Al tempo stesso, intorno al concetto di NEET emergono alcuni limiti: il rifiuto di seguire percorsi di formazione, ad esempio, può essere considerato anche una manifestazione del bisogno di una scuola diversa? La non-ricerca di un'occupazione, invece, può essere considerata come il rifiuto di un lavoro sempre più alienante e precario? Ipotesi che meritano approfondimenti.

Il primo capitolo della ricerca illustra i principali dati statistici nazionali sul fenomeno, con alcuni riferimenti anche al contesto europeo. Il secondo capitolo raccoglie analisi e dati emersi in particolare nei tre territori (Napoli, Taranto e Carbonia/Provincia del Sud Sardegna), nei quali

5 M.S. Agnoli (a cura di), *Generazioni sospese, Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, Francoangeli, Milano, 2014 p. 121

6 *Ibidem*, p 282

si riscontra un'elevata concentrazione di giovani NEET. Il terzo capitolo fornisce un quadro delle possibili prospettive future.

Metodologia e strumenti utilizzati nella ricerca

Per rendere più efficaci le azioni del progetto NEET Equity si è ritenuto importante dedicare una prima fase per comprendere meglio chi sono i giovani NEET, conoscere in modo più approfondito i territori nei quali vivono, individuare quanti operano e come operano per contrastare il fenomeno e comprendere gli interessi e le esigenze reali dei giovani.

La ricerca, realizzata tra dicembre 2018 e luglio 2019, ha mirato ad approfondire meglio l'entità del fenomeno dei NEET sia nel contesto nazionale (con un confronto rispetto alla situazione europea) sia in quello delle tre città (Napoli, Taranto e Carbonia) principali destinatarie del progetto.

La ricerca ha esaminato alcuni aspetti che consentono di:

- 1) mettere in luce la relativa mancanza di intervento sul fenomeno;
- 2) mettere in evidenza come il fenomeno dei NEET sia una sorta di risposta di chi rifiuta o viene rifiutato dalla moderna società, che genera sempre più mercificazione della vita di ogni giorno, competizione diffusa, disgregazione delle reti di welfare e di prossimità;
- 3) far emergere come il Terzo settore in Italia ricopra un ruolo decisivo di servizio e orientamento della persona di fronte a una carenza di servizi pubblici per i giovani;
- 4) mostrare come il bisogno di lavorare in modi diversi sui talenti dei minori (*empowerment*) sia il primo passo per contrastare il fenomeno NEET.

Per questo si è ritenuto importante acquisire una serie di informazioni utilizzando diversi strumenti e tecniche di rilevazione. La ricerca si è avvalsa principalmente di tre passaggi: la raccolta dati, il focus group e l'intervista.

La raccolta dati - vale a dire lo studio di diverse fonti, la verifica della loro attendibilità e l'individuazione e il confronto con alcune ipotesi teoriche di ricerca - è risultata essere una fase importante all'interno della ricerca in quanto ha permesso di conoscere e confrontarsi sull'argomento in questione. Attraverso una ricerca desk è stato possibile raccogliere molte informazioni, consultare alcune ricerche svolte sull'argomento e conoscere il contesto attuale delle tre città del progetto. Molti dati statistici hanno permesso di confrontare l'Italia con altri paesi europei ma anche di studiare le flessioni del fenomeno registrate dal 2008 a oggi. In realtà

a fronte di numerosi dati accessibili a livello nazionale si è riscontrata una maggior difficoltà a reperire informazioni a livello locale, sia perché i NEET per alcuni aspetti sfuggono a una classificazione rigida, sia perché non esiste un ente principale che si occupa dei NEET in modo continuativo e approfondito dal punto di vista analitico. La raccolta dati si è nutrita di fonti diverse: letteratura scientifica, giornali e riviste, siti internet di istituzioni, organizzazioni sociali ed enti che si occupano di statistica (a cominciare da Istat ed Eurostat). Il focus group è una tecnica di rilevazione che permette di raccogliere dati grazie alla discussione tra un piccolo gruppo di persone scelte e guidate da un moderatore che stimola la partecipazione e facilita il confronto sull'argomento oggetto di indagine.

Per ogni città è stato organizzato un incontro, invitando circa quindici persone tra rappresentanti di istituzioni, di associazioni, di università, di enti di formazione professionale, genitori, giovani e insegnanti. Gli inviti, dunque, hanno cercato di individuare più soggetti differenti che direttamente o indirettamente riguardano l'universo dei NEET. La preparazione e conduzione degli incontri sono state realizzate da ricercatrici locali che conoscevano meglio il territorio.

Questi gli obiettivi del focus group:

- far emergere l'entità del fenomeno nel contesto locale;
- individuare i principali stakeholder;
- conoscere le iniziative presenti e passate realizzate a favore dei NEET.

Il confronto tra partecipanti è servito non solo a far emergere elementi utili per conoscere in modo approfondito il contesto locale in riferimento ai NEET e ciò che viene fatto per loro, ma soprattutto ha offerto una preziosa occasione di confronto, mostrando un crescente interesse ad affrontare in modo adeguato un fenomeno diffuso quanto complesso. Tutti gli incontri sono stati preparati con cura in modo da raccogliere, attraverso diverse tecniche di coinvolgimento interattivo e creazione di mappature, informazioni importanti in un arco di tempo inevitabilmente limitato. Nel corso dei confronti si è riscontrato un forte bisogno di creare altri momenti per mettere in comune punti di vista, dati e ipotesi di intervento, utili per le future fasi operative del progetto. Il lavoro di gruppo si è dimostrato particolarmente significativo per verificare i dati statistici raccolti nelle realtà territoriali e per approfondire alcuni aspetti legati alla vita quotidiana delle persone.

Il focus group è stato decisamente utile per avvicinarsi all'oggetto di indagine e per individuare soggetti e reti locali, cioè una serie di stakeholder molto vicini al fenomeno dei NEET, che successivamente sono stati scelti per l'ultima fase di approfondimento: l'intervista.

Si è scelto di preparare una intervista semi strutturata con domande a risposta aperta per lasciare più spazio all'intervento personale.

L'intervista è stata impostata in modo tale da cercare di cogliere il punto di vista del soggetto intervistato. È stata suddivisa nelle seguenti aree:

- presentazione della persona e della realtà che rappresenta;
- zona di intervento e situazione odierna;
- visione dei NEET a partire dalla propria esperienza personale;
- attività proposte.

Sono state intervistate singolarmente 26 persone - tra insegnanti, referenti di organizzazioni sociali e di istituzioni, giovani NEET -, così suddivise per città: 10 Carbonia, 9 Napoli e 7 Taranto.

Quello che si è cercato di far emergere non è il dato oggettivo del fenomeno ma la percezione del fenomeno da parte di chi è in contatto con giovani che vivono un percorso diverso.

L'intervista ha messo in luce aspetti relativi all'effettivo lavoro sul campo mettendo in evidenza le particolarità del fenomeno, successi, difficoltà ma anche proposte per migliorare le azioni volte a contrastare il fenomeno.

Nonostante la quantità e qualità delle informazioni raccolte, due passaggi della ricerca programmata si sono rivelati parzialmente carenti. Da una parte il numero esiguo di giovani NEET che hanno preso parola (soprattutto per la loro difficoltà a farsi coinvolgere), dall'altra il risultato finale delle interviste, che ha evidenziato come molti interlocutori abbiano cominciato soltanto da poco tempo a ragionare su un tema così specifico.

CAPITOLO I

«Legavano il loro destino a quello del ragno... si preoccupavano della sua fragilità... L'avevano scelto perché sapevano di dover riporre la loro fiducia nella fragilità. Attaccarsi alla Piccolezza. Tutte le volte che si separavano, pretendevano l'uno dall'altro solo una piccola promessa. "Domani?". "Domani"»

Arundhati Roy Il Dio delle piccole cose

1.1 Chi sono i NEET

Per molto tempo si è ritenuto che l'ingresso all'età adulta fosse scandito da diverse tappe riassumibili principalmente dal passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro.

Oggi tutto ciò è rimesso in discussione e molti giovani si trovano a percorrere strade più tortuose. In questo scenario, a livello europeo, è emerso sempre più il fenomeno dei NEET, giovani che non lavorano e non sono impegnati in percorsi di istruzione o formazione.

Un chiaro inquadramento del fenomeno risulta ancora piuttosto difficile dato il suo carattere eterogeneo. All'interno della definizione NEET si intendono più sottogruppi di giovani che, per diversi motivi, si ritrovano in questa condizione. La stessa situazione dei NEET in Italia presenta delle caratteristiche che la distinguono dagli altri paesi europei.

Di certo, conoscere le cause e capire meglio il fenomeno può aiutare a individuare azioni efficaci da intraprendere per contrastarlo.

L'acronimo NEET (*Not in Education, Employment or Training*) è apparso per la prima volta in una ricerca condotta nel Regno Unito alla fine degli anni Novanta. Dal 2010 l'Unione Europea adotta il "tasso di NEET" come indicatore di riferimento sulla condizione delle nuove generazioni⁷. In Italia il fenomeno è divenuto oggetto d'interesse nel 2008, anno dell'inizio della crisi economica. Per NEET si intende la quota di popolazione in età compresa in diverse classi variabili: 15-24, 15-29 o 15-34 anni, né occupata né inserita in un percorso di istruzione o formazione (si riconoscono attività formative formali e non formali). Per capire meglio la

⁷ S. Alfieri, E. Sironi (a cura di), *Una generazione in panchina, Da NEET a risorsa per il paese*, Quaderni Rapporto giovani n. 6, Vita e pensiero, Milano 2017 pagg. 7-16

definizione ma anche il fenomeno stesso può essere utile leggere gli elementi utilizzati dagli istituti di ricerca per definire i NEET:

- Età. Gli studi utilizzano varie classi d'età: 15-24, 15-29 o 15-34 anni. Nel corso del tempo si sono ampliate perché si è allungata la condizione di “giovani”, essendosi prolungati i tempi di transizione dall'istruzione al lavoro⁸;
- Condizione nel mercato del lavoro. In questo campo possiamo distinguere:
 - le “persone in cerca di occupazione” (disoccupati di lunga e breve durata, cercano lavoro e sono disponibili a lavorare subito);
 - le “persone in cerca di opportunità”, impegnati in attività formative informali (per esempio seminari, corsi che non rilasciano attestati, cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare subito);
 - gli “individui indisponibili” alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute (non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare);
 - i “disimpegnati”, coloro che sono in condizione di lavorare ma non cercano lavoro⁹.

1.2 Quanti sono i NEET in Italia

Dagli ultimi dati ISTAT, nel 2018, in Italia, i NEET nella fascia d'età 15-29 anni sono pari a 2.116.000, rappresentando il 23,4% del totale dei giovani della stessa età presenti sul territorio. Già nei primi anni di studio del fenomeno, l'Italia presentava livelli più elevati della media europea (18,8% nel 2007 contro 13,2% Ue-28); il fenomeno è poi aumentato durante gli anni della crisi fino al 2014 (26,2%) per poi cominciare a diminuire (25,7% nel 2015, 24,3% nel 2016, 24,1% nel 2017)¹⁰.

Nonostante questa flessione, l'Italia - con il 23,4% - continua a posizionarsi al primo posto nella graduatoria europea, seguita da Grecia (19,5%), Bulgaria (18,1%), Romania (17%) e Croazia (15,6%). Invece i paesi con il tasso di NEET più contenuto sono: Paesi Bassi (5,7%), Svezia (7%), Malta (7,4%). La media europea è del 12,9%¹¹.

8 M.S. Agnoli (a cura di) *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, FrancoAngeli, Milano 2014 pagg. 15-20

9 Direzione studi e analisi statistica di Anpal Servizi, *I NEET in Italia, la distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l'Impiego* nota statistica 1/18 pagg. 8-10

10 S. Alfieri, E. Sironi (a cura di) *Una generazione in panchina. Da NEET a una risorsa per il paese*, op. cit. pagg. 7-16

11 Eurostat <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>

1.3 Caratteristiche dei NEET

Dei 2.116.000 NEET italiani il 47% ha un'età compresa tra i 25-29 anni, il 38% tra i 20-24 anni e il restante 15% tra i 15-19 anni. Dai dati emerge anche che la condizione di NEET si divide equamente tra donne (52%) e uomini (48%) (elemento che però può avere diversa lettura se si analizzano le singole fasce d'età 15-19; 20-24 e 25-29 anni).

Per quanto riguarda il grado di istruzione, la maggior parte dei NEET ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore (49%), il 40% è costituito da soggetti con livelli di istruzione più bassi, mentre il restante 11% corrisponde a quello dei laureati.

Il 14,5% dei giovani NEET è straniero.

Dal punto di vista territoriale si riscontrano differenze più marcate: la maggior percentuale di NEET è concentrata nel Mezzogiorno. Nel Nord Italia i NEET sono il 15,5% dei giovani, nel Centro il 19,5% e nel Sud si arriva al 34%.

Nel 2017 (i dati percentuali dovrebbero essere simili al 2018), in base alla loro collocazione lavorativa, i NEET in Italia erano così disposti:

- 41% in cerca di prima di occupazione (in maggioranza maschi; per lo più disoccupati da più di sei mesi; con età superiore ai 20 anni; con livello di istruzione medio-alto; per circa la metà con precedenti esperienze lavorative; per lo più “figli”);
- 19,5% indisponibili (per i $\frac{3}{4}$ donne impegnate in attività accuditive/maternità (di cui molte straniere); prevalentemente con età superiore ai 25 anni; con livello di istruzione basso; senza precedenti esperienze; coniugi o conviventi);
- 25% in cerca di opportunità (in maggioranza maschi; alta la quota di under 20; con livello di istruzione medio-alto; prevalentemente senza esperienze lavorative; “figli”);
- 14,5% disimpegnati (più della metà è donna; alta la quota di under 20; prevalentemente con livelli di istruzione bassi; senza esperienza; nella maggioranza dei casi “figli”)¹².

1.4 Uno sguardo sui territori

Secondo i dati Istat 2018, le Regioni nelle quali si registra una maggiore presenza di NEET sono: Sicilia (con un'incidenza del 38,6% sulla popolazione), Calabria (36,2%), Campania (35,9%), Puglia (30,5%) e Sardegna (27,5%). La ricerca UNICEF esamina la situazione di tre di queste regioni: Campania, Puglia, Sardegna.

¹² Direzione studi e analisi statistica di Anpal Servizi, I NEET in Italia, la distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l'Impiego op. cit. pagg. 8-10

Analizzando una suddivisione interna (aggiornata però al 2017) emergono i seguenti dati:

	Disimpegnati	In cerca di opportunità	Indisponibili	In cerca di occupazione
Campania	23,7%	19,8%	16,5%	40,0%
Puglia	16,4%	22,2%	18,4%	43,1%
Sardegna	16,8%	26,1%	14,8%	42,3%
Italia	14,5%	25,0%	19,5%	41,0%

La ricerca indaga in particolare i contesti di tre città importanti come Napoli (che si colloca al 98° posto su 107 capoluoghi di provincia con un'incidenza del 37,64% sulla popolazione cittadina giovanile), il Sud Sardegna (di cui Carbonia-Iglesias è capoluogo, che invece si colloca al 96° posto con il 36,67%), e infine Taranto (che si colloca all'89° posto con il 33,44%)¹³.

1.5 Istruzione e formazione, indici del benessere equo e sostenibile

Oltre ai dati specifici sui NEET, bisogna aggiungere anche quelli sulla dispersione scolastica e uscita precoce dal sistema scolastico, perché sono quei giovani più a rischio di entrare nelle fila dei NEET.

La dispersione scolastica è un fenomeno complesso che riunisce in sé: ripetenze, bocciature, interruzioni di frequenza, ritardo nel corso degli studi, evasione dell'obbligo scolastico, completamento dell'obbligo scolastico e formativo senza il raggiungimento del diploma o di qualifica¹⁴. Un fenomeno grave, sia per le sue cause più frequenti (disagio economico e sociale), sia per gli effetti a breve e lungo termine (difficoltà di trovare lavoro e aggravamento delle disuguaglianze). I dati riguardanti l'istruzione e la formazione secondo la lettura del "Benessere equo e sostenibile" (un sistema di misurazione della qualità della vita elaborato da Istat e CNEL con l'obiettivo di valutare il progresso della società non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale /www4.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/misure-del-benessere) segnano un'ulteriore differenza sia rispetto agli anni precedenti sia rispetto alla collocazione geografica. L'indice composito è formato da 11 indicatori (partecipazione alla scuola

¹³ Ibidem, pagg. 5-10

¹⁴ www.tuttoscuola.com/dispersione-scolastica-studio-inchiesta/

dell'infanzia, persone con almeno il diploma, laureati e altri titoli terziari, passaggio all'università, uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, giovani che non lavorano e non studiano, partecipazione alla formazione continua, competenza alfabetica degli studenti, competenza numerica degli studenti, competenze digitali, partecipazione culturale¹⁵). Nel 2017 tale indice segna una flessione rispetto agli anni precedenti. Nel confronto si può notare come ci sia un miglioramento al Nord mentre si assiste a un peggioramento al Centro e in misura più marcata al Sud e Isole. Rispetto al 2016 gli indicatori che segnano il peggioramento sono: uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, partecipazione alla formazione continua e partecipazione culturale; mentre rispetto al 2010, il 2017 presenta un quadro complessivamente in miglioramento ma si evidenziano tre indicatori in peggioramento: partecipazione alla scuola dell'infanzia, partecipazione culturale e giovani che non lavorano e non studiano. L'Italia si attesta ancora al di sotto rispetto alla media europea, sebbene il divario continui a ridursi. Gli indicatori che segnano una maggior distanza dalla media europea sono l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione.

Nel 2017 le uscite precoci dal sistema formativo risultano in aumento: i giovani di 18-24 anni con la licenza media che non risultano inseriti in un percorso di istruzione o formazione sono il 14%.

Il dato che più risalta è l'aumento dello svantaggio del Mezzogiorno sia rispetto al numero di laureati nella fascia d'età 30-34 anni (21,6 nel Sud, Nord e Centro 30%), sia rispetto al numero di diplomati nella fascia d'età 25-64 anni (Sud 52,5%, Nord 67,4% e Centro 64,5%).

Altro dato significativo riguarda l'uscita precoce dal sistema scolastico. A livello regionale, i valori percentuali più alti dei giovani con solo la licenza media sono il 21,2% in Sardegna, il 20,9% in Sicilia, il 19,1% in Campania e il 18,5% in Puglia¹⁶.

1.6 Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Un altro interessante punto di vista per analizzare la trasformazione dell'universo giovanile e dell'educazione è sicuramente il Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia. Il terzo Rapporto (2017) ha messo in luce una serie di aspetti che non sono in linea con i principi della Convenzione, a cominciare dalla carenza di un adeguato investimento strutturale nel settore dell'educazione. I dati OCSE, infatti, mostrano che l'Italia dal 1995 al 2010 ha investito molto meno degli altri paesi in questo settore: nel 1995 la spesa per l'istruzione rappresentava il 4,85% del PIL, nel

¹⁵ Istat, *BES 2018, il benessere equo sostenibile in Italia*, Roma 2018 pagg. 37-47

¹⁶ Ibidem

2000 il 4,52%, mentre nel 2014 c'è stata un'ulteriore riduzione al 4%. Ciò ha favorito, tra le altre cose, una bassa percentuale di laureati tra gli adulti (25-64 anni) e un'alta percentuale di NEET. Le associazioni autrici del Rapporto avvertono come, a proposito di diritto allo studio, siano in aumento le cause di disparità sociali, con il rischio sempre più forte che la scuola paradossalmente diventi un'istituzione che favorisce le discriminazioni¹⁷. Molto significativi anche i dati sul lavoro minorile in Italia citati dal Rapporto richiamando l'indagine nazionale del 2013 promossa da Fondazione Di Vittorio della CGIL e Save the Children: le persone tra 7 e 15 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro sono circa 340.000. A favorire il lavoro precoce non sono tanto le condizioni economiche familiari quanto più un insieme di risorse immateriali (percezioni, convinzioni, motivazioni) che formano un clima familiare meno propenso a investire sull'istruzione. Per altro, l'insuccesso scolastico è più diffuso proprio tra i minori con una qualche esperienza di lavoro¹⁸.

Da un'analisi dei dati risalenti al 2015 si riscontra che, nei giovani tra i 15 e i 24 anni, il rischio di entrata nella condizione NEET cresce scendendo i gradini della stratificazione sociale¹⁹. Di certo, per i giovani aumentano le difficoltà se si parte già da una situazione svantaggiata: l'Italia presenta infatti il più alto tasso di trasmissione intergenerazionale della ricchezza, con un giovane su due che eredita la condizione economica dei genitori²⁰.

1.7 NEET in condizione di povertà ed esclusione sociale

Come è stato evidenziato dai dati, si è verificato un aumento dei NEET con il sopraggiungere della crisi. Il 2008 segna l'anno di inizio della crisi globale, anche se già negli anni precedenti l'Italia mostrava segni di recessione.

In estrema sintesi la crisi ha interessato quattro dimensioni: economica, sociale, politica ed ambientale.

Da un punto di vista economico l'Italia ha registrato una diminuzione del prodotto interno lordo, un aumento delle disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, una crescita del debito pubblico, un aumento della disoccupazione e della percentuale della popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale²¹.

17 Terzo rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, Novembre 2017 pagg. 141-142

18 Ibidem pagg. 186-188

19 E. Nerli Ballati, P. Di Paola, *I NEET in Italia, una questione generazionale o di classe?*

www.eticaeconomia.it/i-NEET-in-italia-una-questione-generazionale-o-di-classe/

20 M. Mastropiero, *Che fine ha fatto il futuro? Giovani, politiche pubbliche, generazioni*, Ediesse, Roma 2019 pagg 17-24

21 L. Bosi, L. Zamponi, *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Il Mulino, Bologna 2019 pagg. 39-86

Anche da un punto di vista sociale si sono registrati degli effetti legati al periodo della crisi. È importante rintracciare la risposta degli individui nella vita quotidiana in un lungo periodo di difficoltà, in quanto il deterioramento delle condizioni materiali di vita ha accentuato sentimenti di insicurezza e isolamento, contribuendo alla perdita delle relazioni interpersonali. A pagare il conto più salato sono state alcune fasce di popolazione già deboli, cioè poveri, malati e disoccupati. Altre indagini mostrano come vi sia una correlazione tra esposizione alla crisi economica e deterioramento sociale e ciò avviene in modo particolare negli individui che non sono parte di reti di solidarietà sociale²².

Dal punto di vista della crisi politica, gli ultimi anni hanno mostrato l'incapacità dei partiti di essere un punto di riferimento per i cittadini e dunque una riduzione di fiducia nelle istituzioni. Infine, la crisi climatica e ambientale più evidente negli ultimi anni ha contribuito non solo a rendere peggiori le condizioni materiali di vita di milioni di persone (in particolare nei paesi del Sud del mondo), ma ha favorito più in generale un disagio e una sfiducia nel futuro prossimo, a cominciare dai più giovani.

1.8 I giovani, il lavoro e le politiche pubbliche

Una delle conseguenze della crisi e più in generale dei processi di riduzione dell'intervento pubblico avviati dagli anni Ottanta è il taglio agli investimenti riguardanti le politiche giovanili e l'educazione, evidenziato con attenzione, tra gli altri, dal Rapporto Diritti Globali nelle sue edizioni annuali. Giustificati da una scelta politica di *spending review*, i tagli hanno colpito in particolare le generazioni degli *young adults* nati tra il 1975 e il 1985²³.

Nella ricerca di Marina Mastropiero *Che fine ha fatto il futuro?* (sottotitolo Giovani, politiche pubbliche generazioni) emerge come in Italia, a differenza del resto dell'Europa, solo poco più della metà dei laureati riesce a trovare un impiego a tre anni dalla laurea e come circa 7 milioni di giovani tra i 15 e i 34 anni non lavorano. Se si considerano i numeri sul lavoro precario il quadro si complica alquanto²⁴. Qualche tentativo di inversione della rotta, quanto a politiche pubbliche giovanili, c'è stato: nel 2013, ad esempio, si è istituito il programma governativo Garanzia Giovani, sulla base del programma europeo Youth Guarantee, con l'obiettivo di favorire l'accesso al mondo del lavoro soprattutto per i NEET. Ma dopo quattro anni di attuazione, i risultati dimostrano che soltanto il 17,5% dei NEET che hanno aderito al

²² Ibidem

²³ Associazione Società Informazione (a cura di) CGIL, *Rapporto diritti globali*, Ediesse, Roma 2016, 2017, 2018

²⁴ M. Mastropiero, *Che fine ha fatto il futuro*, op. cit. pagg. 27-49

programma ha trovato un'occupazione. L'Italia resta così il peggior paese europeo per numero di NEET.

Diversi studiosi hanno avanzato l'ipotesi che, se non si tiene conto del contesto economico e sociale nel quale si opera, le politiche basate sul *social investment* hanno minor efficacia. In generale gli interventi di natura economica a favore delle politiche giovanili in Italia sono risultati piuttosto esigui. Mentre in Europa i valori dei costi destinati ai giovani oscillano tra 1,50 e il 2,25%, la media dei costi in Italia è pari allo 0,1% delle uscite correnti dei bilanci comunali. Del resto, senza un piano complessivo di politiche pubbliche, nelle quali le giovani generazioni possono essere protagoniste di una rinascita sociale collettiva, ogni sforzo compiuto nella direzione di una promozione frammentata del loro ruolo nella società sembra risultare vano. Fondamentale resta mettere al centro delle azioni di intervento la questione dell'autonomia socioeconomica di una buona parte dei giovani italiani che non riescono ad emanciparsi dalle proprie famiglie di origine²⁵.

Quando si dice che i giovani rappresentano la società di domani, sono il futuro, in un certo senso si toglie loro qualcosa. Non si riconosce in pieno che invece essi sono una parte significativa della società odierna.

I dati mostrano, dunque, un quadro piuttosto articolato che meriterebbe ulteriori approfondimenti, ma soprattutto interventi che, per essere efficaci, devono essere in grado di coinvolgere diversi attori territoriali.

Lo scenario di fondo della società italiana degli ultimi dieci/quindici anni, il periodo durante il quale si è diffuso il fenomeno dei NEET, resta segnato da alcuni elementi: la crisi economica, la mancanza e la progressiva riduzione degli interventi della politica istituzionale, la radicata povertà economica e sociale (già presente prima della crisi del 2008) di un alto numero di nuclei familiari. Al tempo stesso, i soggetti vulnerabili che hanno più probabilità di rientrare nelle fila dei NEET risultano essere: persone con disabilità; giovani donne (a causa di un più difficile ritorno nel mondo del lavoro dopo la gravidanza); migranti; persone con un basso livello di istruzione; cittadini residenti in aree depresse; persone con situazioni familiari precarie (reddito familiare basso, genitori che sono stati disoccupati o con un basso livello di istruzione, contesti familiari difficili...)²⁶.

La ricerca UNICEF, all'interno del progetto NEET Equity, ha confermato i territori con maggior presenza di NEET, ed ha messo in evidenza quali possono essere alcuni gruppi verso i quali

25 Ibidem pagg. 51-74

26 S. Alfieri, E. Sironi (a cura di), *Una generazione in panchina, Da NEET a risorsa per il paese*, op. cit. pagg. 17-28

porre più attenzioni (i cosiddetti “disimpegnati”, vale a dire ventenni, in maggioranza donne, con basso livello di istruzione).

Ha scritto il filosofo e psicoanalista Miguel Benasayag: “*La nostra società disciplina e terrorizza i giovani impedendo loro di seguire la propria strada, i propri percorsi, i propri necessari errori...*”. Qualsiasi ricerca e qualsiasi intervento per i più giovani dovrebbero tentare di ribaltare questo orizzonte²⁷.

27 M. Benasayag, *Funzionare o esistere*, Vita e pensiero, Milano 2019 p. 20

CAPITOLO II

2.1 Napoli

2.1.1 dati

Secondo i dati Istat del 2017, con il 37,64% Napoli si classifica al 10° posto su 107 tra le città italiane con il più alto indice di NEET (la media italiana è 24,1%)²⁸.

Altro aspetto da rilevare riguarda la suddivisione dei NEET. In questo caso infatti, possiamo confrontare il dato nazionale con quello regionale²⁹:

NEET	Italia	Campania
in cerca di occupazione	41,1%	40,0%
indisponibili	19,5%	16,5%
in cerca di opportunità	24,9%	19,8%
disimpegnati	14,5%	23,7%

Rispetto alla media italiana, in Campania la percentuale dei disimpegnati (coloro che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare) risulta più alta. Questa categoria è caratterizzata da una maggioranza di ragazzi e ragazze sotto i 20 anni, prevalentemente con livelli di istruzione bassa e nella condizione di figli³⁰.

Dalla relazione sulla dispersione scolastica dell'anno scolastico 2016-17 del servizio educativo e scuole comunali del Comune di Napoli risulta che nella scuola primaria si sono verificati 155 casi di "bambini inadempienti" (bocciati a causa delle eccessive assenze), la metà di casi (78) sono bambini residenti nella Municipalità 8 (Chiaiano, Piscinola, Scampia). Per quanto riguarda la scuola secondaria di primo grado invece, su 321 "inadempienti", 68 provengono dalla Municipalità 8 (anche in questo caso è il territorio che registra il numero più alto rispetto agli altri municipi).

28 A cura della Direzione Studi e Analisi Statistica di Anpal Servizi I *NEET in Italia, La distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l'Impiego*, NOTA STATISTICA n.1/18 - Luglio 2018 pag. 7

29 *Ibidem*, pag. 10

30 *Ibidem*, pag. 9

Le cause dell'inadempienza? Molti bambini della scuola primaria e della scuola secondaria risultano trasferiti in modo non giustificato o comunque non reperibili, ma un elemento da valutare con attenzione è quello riguardante la scuola secondaria nella quale una parte dei genitori, di fronte al problema dell'inadempienza, ha risposto che i figli ritengono inutile la scuola.

Sebbene siano informazioni che non rientrano nella fascia d'età della nostra ricerca, i dati forniscono una prima lettura di come la dispersione scolastica in alcuni territori sia molto forte già nei primi anni di frequenza nella scuola obbligatoria.

Il IX Atlante dell'infanzia a rischio "Le periferie dei bambini" di Save the Children mostra come in Campania il 32,3% dei bambini e adolescenti vive in condizioni di povertà relativa. A Napoli, i 15-52enni senza diploma di scuola secondaria di primo grado sono il 2% al Vomero e quasi il 20% a Scampia. Differenze importanti tra una zona e l'altra riguardano anche i NEET e vanno dai numeri più bassi di Vomero e Arenella (rispettivamente 9,1% e 10,1%) a quartieri dove la concentrazione è più alta come Ponticelli, Scampia o San Giovanni a Teduccio nei quali quasi un ragazzo su tre vive questa condizione (31,4%, 31,1% e 30,6%)³¹.

2.1.2 Cantieri sociali

Dal focus group e dalle interviste sono emerse alcune realtà che operano attivamente nel territorio a favore dei NEET, anche se non in modo diretto ed esclusivo. Sicuramente l'elenco che segue non è esaustivo, ma permette di capire quanti si adoperano in vario modo per i giovani:

- associazione "La Palma": gestisce un centro per senza dimora nel quartiere Sanità, diversi sono i giovani che usufruiscono di questo servizio;
- società Umanitaria, si occupa di formazione;
- "Orto sociale urbano" di Ponticelli: progetto che vede la partecipazione e l'inclusione di molti cittadini del territorio;
- scuole pubbliche come l'Istituto di Istruzione Superiore Melissa Bassi;
- associazione di promozione sociale Compare e Centro territoriale Mammut: centro culturale, di sperimentazione e ricerca pedagogica e luogo di aggregazione per i cittadini;

31 <https://atlante.savethechildren.it/index.html>

- associazione Chi Rom e chi no;
- Centri sportivi come la Scuola Calcio ArciScampia, dove si porta avanti anche un interessante esperienza di squadra di calcio femminile, la Dream Team ArciScampia, la palestra di Judo Maddaloni e la palestra Raggio di Sole;
- esperienze di laboratori teatrali come quella dell'associazione Arrevuoto Teatro e Pedagogia;
- Casa Arcobaleno, che offre sostegno ai ragazzi per il conseguimento della terza media;
- anche alcune parrocchie svolgono un ruolo importante, in particolare la chiesa San Gennaro ad Antignano con il centro per giovani Shekinà;
- il Comune di Napoli (in particolare l'Assessorato alle politiche sociali).

Dal confronto è emerso che nel comune di Napoli sono state attuate diverse iniziative a favore dei NEET:

- “Garanzia giovani”: proposta dalla Regione Campania (il bando che si sta concludendo presenta però alcuni punti di debolezza);
- “Dote comune”: progetto del Comune il quale, partendo dalla segnalazione dei servizi sociali, ha coinvolto circa cinquanta ragazzi di diverse municipalità che hanno seguito per dieci mesi un corso di “Educazione al lavoro”, in cui era compresa anche un’indennità mensile;
- “GreeNEETwork” - I mestieri del verde: progetto del Comune per il reinserimento dei giovani NEET attraverso un corso di formazione che prevede percorsi di manutenzione del verde, agricoltura e marketing territoriale;
- progetti adolescenti: bando promosso dall'Assessorato alle politiche sociali per finanziare proposte per la valorizzazione e la partecipazione degli adolescenti (anni 2016-2018);
- diverse attività delle associazioni (due esempi significativi: il progetto “PAT’T – Partecipazione, Apprendimento, Transitabilità Trasformative” dell'associazione Compare mira a realizzare azioni in grado di produrre cambiamento e apprendimento tra gli adolescenti, attraverso il gioco, l'apprendimento informale e l'esplorazione di passioni e inclinazioni sommerse dei ragazzi/e. Il progetto prevede l'apertura del centro adolescenti Mammut con orari fissi in presenza di educatori, l'uso responsabile e autonomo degli ambienti, vale a dire sala studio, biblioteca, spazio creativo e ciclofficina. La società Umanitaria invece propone il “progetto mentore”, in cui un volontario affianca un giovane in un rapporto uno a uno, sostenendolo nello studio e nelle scelte quotidiane).

2.1.3 “Non lo so, mi annoio”

A differenza di altre metropoli, Napoli - un milione di abitanti, tre considerando la Città Metropolitana (un unicum urbano senza soluzione di continuità; nel linguaggio comune usato per avere riferimenti geografici la città resta comunque divisa in 30 quartieri raccolti in 10 Municipalità) - non ha una distinzione netta tra zone “ricche” e “povere”: le disparità presenti si notano all’interno delle municipalità stesse. Tuttavia, ci sono aree particolarmente critiche a cominciare da Scampia, Ponticelli e Sanità.

Da quanto emerso, le principali cause che caratterizzano il fenomeno dei NEET nella città di Napoli sono legate a una forte dispersione scolastica che comincia già nei primi anni dell’esperienza scolastica: la dispersione è influenzata dall’importanza che la famiglia attribuisce alla scuola per il futuro di bambini e ragazzi. Di conseguenza anche la mancanza di interessi e di passioni (non scoperti e non coltivati) non permette ai ragazzi di seguire una formazione adeguata.

L’indagine si è avvalsa di interviste a: 2 insegnanti, 1 consigliere comunale, 1 consigliere municipale (e avvocato presso il tribunale di Napoli), 1 referente di associazione, 1 referente di fondazione onlus, 1 psicologa della cooperativa sociale, 1 consulente aziendale ingegnere RSPP, 1 architetto a San Giorgio a Cremano. Le principali zone di intervento degli intervistati sono le municipalità 5 e 8 (di cui fanno parte i quartieri di Scampia, Vomero, Arenella) e i comuni limitrofi di Pozzuoli e San Giorgio a Cremano.

Dalle interviste emergono diverse percezioni del fenomeno: molti ad esempio notano la presenza di giovani per le strade, altri sottolineano che i ragazzi “tendono a chiudersi”, mentre nella scuola si assiste ad uno svuotamento delle classi soprattutto con la fine dell’età dell’obbligo.

La presenza di NEET è maggiore nei territori più disagiati. Tuttavia, da questo punto di vista Scampia presenta elementi di cambiamento e rivalsa. Luogo simbolo del degrado, negli ultimi anni, in seguito ad alcuni interventi istituzionali, si è ridotta l’economia legata allo spaccio di droghe. Ciò non è stato supportato da un processo di trasformazione delle attività economiche lecite, generando un vuoto nell’economia e un forte aumento dello stato di povertà delle famiglie che in un panorama culturale già molto povero rinforza un sistema sociale depresso che non offre possibilità e sbocchi di sviluppo. Tale situazione sociale oltre a rinforzare il lavoro nero e

lo sfruttamento in ambito lavorativo ha generato anche l'aumento di microcriminalità (rapine, furti d'auto).

Anche da un punto di vista sociale si sono registrati dei segnali di cambiamento. Sono nati diversi gruppi e associazioni impegnati a riqualificare il territorio.

Inoltre, il quartiere vive un importante processo di trasformazione urbanistica e sociale: la consegna delle case nuove ad alcuni abitanti delle "vele", la ristrutturazione della metropolitana, l'annuncio (e forse imminente) abbattimento di una delle quattro "vele" presenti nel quartiere, il fiorire di esperienze di cittadinanza attiva volte al recupero e bonifica di spazi pubblici abbandonati.

È stato chiesto agli intervistati cosa accomuna i NEET. Per molti sono giovani con alle spalle contesti familiari inesistenti o disagiati e che spesso non ritengono lo studio e la vita scolastica come possibili forme di riscatto. Ma possono essere anche giovani con fragilità emotiva oppure giovani che hanno vissuto esperienze negative e deludenti. Con il tempo in essi si è sviluppato un senso di sfiducia, ritiro sociale e disinteresse. Difficilmente partecipano alla vita sociale e politica.

La psicologa dell'associazione Compare descrive:

"... c'è tutta una fascia di adolescenti e giovani che non nutre nessun interesse per niente, sembra che la loro vita trascorra in uno stato di semi apatia, e loro sono in una condizione di semi immobilità, riuscire a suscitare interesse in loro è molto difficile. Una delle frasi più dette è "nun saccic', mi sfasterio", cioè "non lo so, mi annoio".

Altro elemento importante riguarda il tentativo dei giovani nel rifugiarsi nel mondo della rete. Per tanti, i social network e i videogiochi possono diventare spesso uno strumento per schermarsi dalle relazioni e dal confronto reale con il rischio di sviluppare patologie delle dipendenze digitali.

Al contrario, sfruttando da un lato la loro potenza comunicativa e dall'altro le comprovate skills dei giovani in quest'ambito, i social media possono svolgere un importante ruolo nella realizzazione di campagne di informazione e comunicazione sia a livello istituzionale che di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Riconoscere le competenze dei ragazzi in questi ambiti e supportarle con un coinvolgimento diretto in progetti di tal genere, potrebbe renderli protagonisti delle proprie scelte e della propria crescita.

La maggior preoccupazione è il protrarsi nel tempo della condizione di NEET, che può contribuire a mantenere quello stato di apatia e mancanza di prospettive future, per arrivare a situazioni di chiusura sociale, in alcuni casi all'abuso di alcol e droghe e nella peggiore delle ipotesi all'entrata nel mondo della criminalità organizzata.

Non riuscire a uscire dalla condizione di NEET è responsabilità dell'ambiente circostante e non bisogna pensare che non c'è solo una tipologia di giovane a ritrovarsi in questa situazione. Così sostiene il consigliere comunale:

“l'ambiente socioeconomico e culturale ove vive e cresce il ragazzo svolge un ruolo determinante. Il perdurare della condizione di NEET aumenta in modo proporzionale al disagio. Non sono pochi gli esempi però di chi pur vivendo una condizione di agio non investe nel proprio futuro, influenzato dalla sfiducia nelle istituzioni e nel mondo del lavoro e convinto da una certa comunicazione e narrazione della realtà che persino studiare non serve a niente”.

2.2 Carbonia

2.2.1 dati

Con il 36,67% di NEET, il Sud Sardegna (dal 2016 con la nuova ripartizione delle province ha unito i territori di Carbonia-Iglesias e Medio Campidano) si pone al 12° posto su 107 province italiane.

Dal rapporto OCSE, la percentuale di NEET in Sardegna raggiunge il 31%³². Circa un giovane su tre è nella condizione di NEET. A tal proposito è possibile confrontare in modo più dettagliato come si suddividono i giovani NEET rispetto al dato nazionale³³:

NEET	Italia	Sardegna
in cerca di occupazione	41,1%	42,3%
indisponibili	19,5%	14,8%
in cerca di opportunità	24,9%	26,1%
i disimpegnati	14,5%	16,8%

Rispetto alla media nazionale, in Sardegna si evidenzia una percentuale più alta della condizione di NEET legata sia alla disoccupazione e alla ricerca di opportunità (coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare subito), sia al disimpegno (coloro che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare).

Confrontando i dati regionali con quelli della sola provincia del Sud Sardegna (31% contro i 36,67%) si può notare come il fenomeno dei NEET sia più preponderante nell'area meridionale dell'isola.

Quali possono essere le cause relative al fenomeno dei NEET?

³² OCSE, *Uno sguardo sull'istruzione 2017*,
http://www.treelle.org/files/III/EAG2017_OECD_Rome_12092017.pdf p.7

³³ *INEET in Italia, La distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l'Impiego NOTA STATISTICA n.1/18 - Luglio 2018 A cura della Direzione Studi e Analisi Statistica di Anpal Servizi p. 10*

Si possono prendere in considerazione questi dati:

- il tasso di disoccupazione rispetto ai giovani tra i 15 e i 24 anni è pari al 35,8% (Eurostat 2018)³⁴;
- i giovani tra 18 e 24 anni con la sola licenza media e non inseriti in un percorso di istruzione o formazione sono il 21,2% (Sassari 22,5%, Oristano 8,7%, Nuoro 22,6%, Cagliari 19,1%, Sud Sardegna 25,7%). Il fallimento scolastico (bocciature) è pari al 10,48% rispetto alla media nazionale (7%).

Per comprendere meglio la situazione attuale di Carbonia può essere utile anche conoscere la storia di questa città.

Nel 1938 nasceva per volontà del regime fascista la città del carbone, edificata sopra il grande bacino carbonifero del Sulcis. Dal nulla sorse una città che accolse 12.000 persone, progettata in funzione del lavoro nelle miniere. È stata caratterizzata fin dall'inizio da una popolazione instabile e in continuo ricambio, si registravano un'immigrazione geografica e professionale diversificata e una disparità numerica tra i sessi con una forte prevalenza maschile. Nel 1940 si arrivò a più di 28.000 abitanti. Nel 1971 le miniere vennero chiuse, lasciando così un vuoto occupazionale e una città tutta da reinventare³⁵.

La conclusione precoce degli studi e la disoccupazione possono essere considerati elementi che incidono a livello regionale sulla condizione di NEET. Quest'ultima, protratta nel tempo, può portare a sentimenti di scoraggiamento nei giovani.

2.2.2 Cantieri sociali

Dal focus group e dalle interviste sono state segnalate una serie di realtà che lavorano direttamente o indirettamente con i NEET. Anche in questo caso l'elenco che segue non è certo esaustivo, ma permette di comprendere cosa comincia a muoversi intorno a questo tema.

- Centro per l'Impiego di Carbonia;
- Scuole (come l'Istituto Gramsci Amaldi);
- Associazione CSC Carbonia Soc. Umanitaria – Fabbrica del Cinema - Centro culturale polivalente, della Memoria e della Cultura Audiovisiva, un polo cinetecario, museale, produttivo e archivistico;

34 <http://www.sardegna statistiche.it/argomenti/istruzioneelavoro/>

35 www.minieredisardegna.it

- Associazione di volontariato Albeschida - centro diurno di salute mentale per malati psichici e le loro famiglie. Organizza iniziative teatrali, laboratori con le scuole legati all'agricoltura e accoglie tirocinanti "Garanzia Giovani" e giovani in messa alla prova, i quali vengono inseriti nelle attività dell'associazione, anche al fine di sensibilizzarli nei confronti della disabilità mentale;
- Associazione Via Marconi Onlus - Assistenza per disabili e soggetti svantaggiati, anche giovani in messa alla prova e giovani disoccupati;
- Il CPIA 2 - Centro Provinciale per l'Istruzione rivolto anche a giovani adulti (dai 16 anni), finalizzato al conseguimento della certificazione delle competenze di base, connesse all'obbligo di istruzione;
- attività sportive tra cui l'ASD Calcio Carbonia;
- associazione Teatro del sottosuolo - Attività laboratoriali legate al teatro come il teatro di strada e arti circensi;
- associazione Sturmtruppen - associazione culturale a scopo non lucrativo che organizza eventi soprattutto in occasione del carnevale;
- tra le varie realtà citate ne emerge una gestita dall'Associazione Fireone, che qualche anno fa aveva aperto lo Skate Park a Carbonia, che purtroppo oggi è in stato di degrado.

Di seguito una serie di iniziative segnalate:

- Garanzia Giovani;
- iniziative legate ai diversi Servizi Sociali e pedagogici, collegati anche ai servizi REI (Reddito di inclusione) e REIS (Reddito di inclusione sociale);
- le scuole propongono diversi progetti sia in orari scolastici che extrascolastici: corsi di recupero e di potenziamento, attività sportive, giochi sportivi, informatica, certificazioni linguistiche, promozione della lettura, approfondimenti culturali su determinate tematiche, corsi di scrittura creativa, educazione alimentare, alla salute ed educazione ambientale, orientamento universitario;
- promozione di attività sportive, con agevolazioni per famiglie con difficoltà economiche;
- laboratori con produzioni, festival ed eventi legati a tematiche ambientali, teatro di strada e arti circensi;
- laboratori di alfabetizzazione ed educazione all'immagine. Corsi pratici di cinema e produzione multimediale.

Infine, è stata segnalata un'iniziativa molto interessante e già conclusa: i laboratori attivati presso il Centro Giovani (attualmente chiuso) nei quali si partiva dalle proposte dei ragazzi stessi per realizzare delle attività.

2.2.3 “Svogliatezza, tristezza e disillusione”

La ricerca si è avvalsa di interviste a: 1 referente della società sportiva ASD Carbonia Calcio, 5 referenti di associazioni (Albeschida, Comunità via Marconi, Strumtruppen, csc Carbonia, soc. Umanitaria), 1 assistente sociale e 1 pedagogo del Comune di Carbonia, 2 insegnanti (CPIA, istituto Gramsci Amaldi). Le principali zone di intervento degli intervistati sono Carbonia e Sulcis-Iglesiente.

La maggior parte degli intervistati riguardo il fenomeno dei NEET, riporta un peggioramento della condizione e, contemporaneamente, un aumento dell'uso di droghe da parte dei giovani. Essendo quest'ultimi più sfuggenti, infatti, né loro né le rispettive famiglie danno il giusto valore alla scuola o ad attività come quelle sportive, che incentivano sani atteggiamenti e allontanano i ragazzi dalla vita di strada.

Inoltre, lo spopolamento dei giovani sul territorio ha favorito un impoverimento culturale e un forte isolamento sociale. Di conseguenza, la chiusura dei servizi dedicati alle nuove generazioni ha accentuato la distanza e le difficoltà di comunicazione.

Cosa accomuna i NEET? In generale i ragazzi sono più soggetti a occasioni di distrazioni che li portano a svolgere le loro attività con poca costanza.

Così li descrive l'assistente sociale:

“Nella mia esperienza sono accomunati da una scarsa motivazione di base, che talvolta è riscontrabile nelle stesse famiglie, verso la ricerca di una direzione coerente con le proprie passioni e i propri desideri, e scarsa consapevolezza delle proprie capacità e potenzialità”. Inoltre, continua, sono caratterizzati da “svogliatezza, tristezza, disillusione, mancanza di interesse nel futuro e verso la cosa pubblica, repulsione sociale verso tutto ciò che è proposto dalla collettività sia come istituzione che come realtà associate”.

Il retaggio familiare, sociale, economico e culturale, è un elemento determinante per entrare nella condizione di NEET. Alla domanda quali cause possono generare il fenomeno dei NEET, un'insegnante sostiene:

“Ritengo che siano determinanti l'ambiente familiare e l'insuccesso scolastico. Si tratta solitamente di ragazzi che hanno abbandonato gli studi perché non ce la facevano. Non sono circondati da una rete familiare e di conoscenze in grado di guidarli, di sostenerli per portare a termine un percorso di studi. Maturano una visione pessimista del mondo e finiscono con il rassegnarsi. Ciò è aggravato dal vivere in un territorio che offre poche opportunità di lavoro e quelle poche che offre non sono regolari e retribuite in modo dignitoso”.

Per molti risulta difficile riuscire a coinvolgere e intercettare i giovani, occorre superare l'apatia. Le famiglie, forse per un senso di vergogna, non si espongono e questo sicuramente va a discapito dei ragazzi in difficoltà.

2.3 Taranto

2.3.1 dati

Nel 2017 la Puglia presenta un tasso di NEET tra i 15 e i 29 anni pari al 33,3%.

È possibile confrontare in modo più dettagliato come si suddividono i giovani NEET confrontando anche il dato nazionale con quello regionale³⁶ :

NEET	Italia	Puglia
in cerca di occupazione	41,1%	43,1%
indisponibili	19,5%	18,4%
in cerca di opportunità	24,9%	22,2%
i disimpegnati	14,5%	16,4%

Rispetto alla media nazionale, in Puglia si evidenzia dunque una percentuale più alta della condizione di NEET in cerca di occupazione (coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare subito) ma anche dei disimpegnati (coloro che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare).

Taranto si colloca al 19° posto su 107 tra le province italiane con una percentuale del 33,44% di NEET³⁷.

Come è stato raccontato per Carbonia, anche Taranto presenta le sue peculiarità che hanno inciso sulla vita economica, sociale e ambientale dei cittadini. Una delle più grandi colonie della Magna Grecia, Taranto vede negli anni Sessanta la nascita del quarto polo siderurgico in Italia, l'Italsider divenuta poi Ilva. In quel periodo, in cui la riforma agraria non aveva dato i frutti sperati e c'era una forte emigrazione verso il Nord del paese, l'industria fu accolta con grande favore e si impose sulla città. In effetti, negli anni Settanta diede lavoro fino a circa ventimila operai più altri quindicimila nell'indotto. Nonostante il ridimensionamento della fabbrica, oggi

³⁶ I NEET in Italia, Anpal pag 10

³⁷ Ivi, pag 7

l'Ilva continua ad essere il principale polo occupazionale,³⁸ ma si scontano i risvolti negativi ricaduti sulla città e sugli abitanti quali la situazione ambientale e di conseguenza l'aggravarsi delle condizioni di salute.

Un dato che si può confrontare con il fenomeno dei NEET riguarda l'emigrazione dei giovani. In un articolo sui dati Istat rielaborati dalla Cgil, tra l'altro, si legge: "Taranto ha 'perso' 3.643 giovani (fascia d'età considerata: 18-30 anni) dal 2008 ad oggi, ed è la terza città d'Italia, per valore assoluto, in questa poco edificante classifica. I pugliesi fuggiti altrove, in gran maggioranza al nord, sono ventimila. Come riporta il dorso locale del Corriere della Sera, "la classifica è guidata da Molfetta con il 14,3% di giovani che emigra, seguita da Modugno (13,3%), San Severo (12,6%), Martina Franca (11,3%) e Taranto (11,2%). Al contrario, dodici sono i comuni inseriti nella graduatoria per valori assoluti. Con Taranto terza in Italia che ha visto emigrare 3.643 giovani, Bari sesta con 2.971 e Foggia nona con 2.599 (...)"³⁹.

L'emigrazione di molti giovani conferma indirettamente che coloro che restano vivono una condizione di NEET legata alla disoccupazione, che a lungo andare favorisce la diffusione di una sfiducia nella possibilità di trovare un lavoro.

Altri elementi di più ampio respiro possono aiutare a comprendere meglio il contesto generale in cui si sviluppa il fenomeno dei NEET, soprattutto in relazione al luogo di riferimento, a cominciare dall'universo del lavoro, dal tessuto sociale e dalle condizioni ambientali.

2.3.2 Cantieri sociali

Le scuole rappresentano ancora un punto di riferimento significativo per i giovani. Gli istituti scolastici si ritrovano con ragazzi in difficoltà, provenienti da un tessuto sociale degradato. Le scuole intervenute al focus group registrano un'alta dispersione scolastica.

Anche le realtà associative sono dei riferimenti per i giovani, tuttavia lamentano una loro frammentarietà e scarsa capacità di fare rete. Tra le realtà rilevate:

- il CSV di Taranto - Centro Servizi Volontariato: promuove diverse attività con le scuole come il progetto "giovani in volo", ma anche l'iniziativa "ragazzi in gamba";
- La città che vogliamo: svolge attività rivolte non solo ai giovani sulle tematiche della partecipazione e nuove forme di democrazia;

38 <http://www.minimaetmoralia.it/wp/dalla-costruzione-dellitalsider-al-disastro-dellilva-storia-taranto/>

39 <http://www.tarantobuonasera.it/news/cronaca/47066/taranto-non-e-una-citta-per-giovani/>

- Atmletes: gestisce uno skatepark, creando così uno spazio in cui i ragazzi si ritrovano e dando loro la possibilità di socializzare con altri coetanei;
- Arcigay: punto di riferimento per ragazzi e ragazze omosessuali e non, offre sostegno per i giovani che vivono situazioni difficili legate alla propria identità sessuale;
- Cittadinanzattiva: incoraggia il tema della cittadinanza e il rapporto tra giovani e politica;
- Casa Don Bosco: promuove progetti con le scuole sui temi della cittadinanza, ma anche laboratori e sostegno alla genitorialità;
- Centro diurno “Porte aperte”: accoglie giovani in condizioni socioculturali difficili fino al raggiungimento della maggiore età per favorire l’inclusione sociale;
- CGS - Cinecircoli giovanili socioculturali;
- TGS - Turismo giovanile e sociale;
- Scuole come l’Istituto Istruzione Secondaria Superiore “A. Righi” (Istituto con vari indirizzi, raccoglie più di 1.300 alunni), il liceo Aristosseno, l’Istituto professionale Cabrini, l’Istituto di istruzione secondaria superiore Liside.

Di seguito le iniziative individuate:

- Il programma “Garanzia Giovani” si è rivelato fallimentare rispetto alla finalità di inserimento lavorativo definitivo. Spesso i giovani si ritrovavano a svolgere lavori di basso profilo e venivano assunti dalle aziende solo per il periodo del progetto;
- Le scuole, oltre a una rielaborazione dello strumento alternanza scuola-lavoro (proposte di laboratori artigianali), propongono progetti sportivi, musicali, laboratoriali, eventi culturali svolti insieme ad altre agenzie del territorio;
- Le associazioni propongono varie attività generali finalizzate alla sensibilizzazione su tematiche come la partecipazione, la politica;
- Il CPIA (Centro Provinciale Istruzione Adulti), organizza corsi di alfabetizzazione della lingua italiana per ragazzi stranieri;
- I servizi sociali, oltre a seguire i ragazzi, li sostengono con borse lavoro.

Un esempio interessante riguarda l’iniziativa intrapresa da una giovane donna (associazione Atmletes), che una volta terminati gli studi universitari ha deciso di rimanere a Taranto partecipando a un progetto di start up per avviare uno skate park.

2.3.3 Una disaffezione per la città

La ricerca sul territorio ha coinvolto diverse persone. Sono state intervistate: un rappresentante Nidil Cgil, un assistente sociale del Comune, una giovane imprenditrice/associazione, un dirigente scolastico, un responsabile del centro diurno e casa-famiglia “Porte aperte”, due giovani. Le principali zone d’intervento degli intervistati sono la città di Taranto e provincia.

Durante il focus group sono stati confrontati i dati nazionali e locali sul fenomeno dei NEET con l’elevato numero di giovani che lasciano Taranto. Da questa lettura è emerso come da parte dei giovani vi è una disaffezione per la città, legata anche a una carenza di spazi pubblici e dunque alla relativa mancanza di iniziative sociali e culturali. Dagli interventi si è recepito che in città ci sono delle “aree a rischio” come i quartieri Borgo, Paolo VI, Tamburi, Salinella, Case Bianche del Tramontone.

Molti intervistati ritengono che la situazione sia piuttosto problematica, non si sono registrati nel tempo miglioramenti. Soprattutto chi opera con soggetti a rischio registra una situazione tangibile del fenomeno, anche se si riscontra più disponibilità e partecipazione nel farsi aiutare, in quanto da parte delle persone c’è maggiore consapevolezza della problematica.

Come sostiene il dirigente scolastico del liceo Aristosseno e reggente dell’Istituto Liside ci sono quartieri dove il fenomeno dei NEET è più sentito, che corrispondono a quelle zone che un tempo hanno fornito forza lavoro soprattutto alla grande industria e

“lì il NEET rimane un indicatore di una qualità della vita insufficiente, che i ragazzi fanno fatica a fronteggiare specialmente se non hanno adeguati sostegni culturali e anche socioeconomici”.

Alla domanda su cosa accomuna i giovani NEET, alcuni sostengono che questi non credono nell’utilità del titolo di studio, pertanto molti lasciano le scuole superiori e quelli che ottengono il diploma non sono intenzionati a proseguire gli studi universitari. Ciò comporta un progressivo abbandono e di conseguenza una difficoltà a realizzare progetti a lungo termine e impegnarsi per un proprio futuro diverso. La provenienza da ambiti socioculturali bassi, un basso livello economico sono elementi che si riscontrano costantemente. In questi ragazzi pervade di fondo un senso di frustrazione, esasperato da un desiderio di “fare soldi”, alcuni sperano di ripiegare su altre strade come la carriera sportiva.

Viene anche rilevata una differenza di genere: in alcune interviste si riscontra che le ragazze si dimostrano più caparbie (Nidil Cgil), mentre in contesti con una marcata povertà culturale emergono stereotipi femminili per arrivare all'estremo di ragazze che diventano madri in giovanissima età (centro diurno Porte aperte).

Il protrarsi di questa situazione porta i ragazzi a non vedere soluzioni nell'immediato e, di conseguenza, a sviluppare un senso di abbandono.

Alcuni intervistati rilevano un'assenza di sostegno da parte delle istituzioni, in settori strategici come la scuola e i servizi sociali. Diversi intervistati concordano che serve una progettazione sociale per i ragazzi.

2.3.4 - Due storie

Tra le persone intervistate è stato possibile anche rivolgere alcune domande a due adolescenti che presentano le caratteristiche dei NEET e che ora stanno seguendo un percorso per la loro crescita e formazione. Di seguito due loro brevi racconti condivisi: dare voce ai "diretti interessati" arricchisce le analisi, supera la freddezza dei dati statistici e, soprattutto, fa emergere sguardi diversi su un fenomeno complesso. Entrambi i ragazzi vivono presso la casa-famiglia di Taranto "Porte aperte".

M. ha sedici anni, viene dalla Tunisia (dove vivono i genitori e tre sorelle) e ha studiato fino alla terza media. Dice di trovarsi bene con gli amici, *"li preferisco agli insegnanti perché loro sono grandi"*. Però a scuola c'è un'insegnante di riferimento.

Gli piacerebbe continuare gli studi e scegliere un indirizzo tecnico-meccanico. Ha già lavorato come muratore nel paese d'origine, alternando la scuola con il lavoro.

M. ha seguito anche un corso da pizzaiolo, vorrebbe imparare meglio questo mestiere, facendosi aiutare dal fratello che già svolge questo lavoro. Tuttavia, se potesse scegliere un lavoro farebbe l'aiuto muratore. *"Sì, oggi posso studiare, ma voglio lavorare adesso"*.

Al momento non crede che potrà trovare il lavoro che gli piace.

Tra quindici anni si immagina con una casa, un lavoro e una buona salute. Pensa di tornare in Tunisia.

M. dice di avere fiducia nei confronti della famiglia e meno negli amici e nelle istituzioni.

L. ha sedici anni e fa la terza media.

Dice di aver incontrato insegnanti collaborativi e di avere amici che non frequentano più la scuola dopo essere stati bocciati. Un riferimento per lui sono i collaboratori scolastici: *“Sono gentili, con loro ci parlo e mi fanno sentire a mio agio”*.

Non vuole continuare gli studi, il papà ha un ristorante in Germania e, finita la scuola, vuole raggiungerlo per lavorare con lui (la sua famiglia è composta dai genitori e da un fratello e una sorella). Ha svolto qualche attività lavorativa come commesso.

Ripete più volte che non vuole continuare gli studi e che il suo progetto principale è quello di trasferirsi in Germania.

Vive nel centro “Porte aperte”, quindi passa la maggior parte del suo tempo là, ha alcune ore di uscita che utilizza andando dalla sua famiglia, uscendo con gli amici o facendo sport.

Tra quindici anni si immagina con un buon lavoro e una famiglia ma in Germania.

Se potesse decidere alcune iniziative per i giovani proporrebbe un laboratorio dove riunirsi, poter studiare e fare quello che piace ai ragazzi (ad esempio scoprire alcuni mestieri: estetista, panettiere...). In generale L. pensa che ci sia un forte bisogno di “ascoltare di più i ragazzi”.

CAPITOLO III

3.1 - Esiti generali della ricerca

Il lavoro di indagine nelle tre città portato avanti con questa ricerca, ha permesso di individuare alcuni elementi comuni non scontati, utili per accogliere le complessità, le contraddizioni e le sfumature di un fenomeno sociale importante, senza fare dei NEET una semplificazione mediatica o, peggio ancora, una “gabbia” nella quale rinchiudere i giovani.

Dietro la crescita del fenomeno NEET si riconosce l'aumento di sentimenti di disagio e di sofferenza tra i più giovani, in particolare la diffusione di stati di incertezza e di ansia. Del resto, la mancanza di certezza sul futuro (a causa della crisi economica, della mancanza di lavoro e perfino, oggi, anche a causa dei cambiamenti climatici) crea una sfiducia di fondo nei confronti dell'Altro e delle istituzioni (ad esempio verso la scuola e la formazione). Il fallimento delle utopie sociali e di quelle del sapere scientifico e i processi economici di globalizzazione hanno messo in evidenza la fine del sogno di un avvenire radioso e instaurato una sorta di immediatezza permanente che svuota di senso il presente. Osserva Zygmunt Bauman in *L'ultima lezione*: “Viviamo una condizione di costante incertezza. E cos'è l'incertezza? È la sensazione di non poter prevedere come sarà il mondo quando ci sveglieremo la mattina seguente, è la fragilità e l'instabilità del mondo”.

Come sostiene l'assistente sociale di Carbonia, ovviamente una buona responsabilità ricade sugli adulti:

“Credo che anche la presenza di una negatività diffusa e spesso instillata nei ragazzi tramite la «società adulta», sia una delle concause. La velocità imposta dalla nostra epoca determina l'ansia di non riuscire a camminare a quel ritmo e ne consegue l'immobilità”.

Per molti, a rendere lo scenario più problematico è l'affermarsi della competizione in ogni ambito della vita quotidiana, mentre siamo chiamati come singoli, privi di comunità solide e solidali e di istituzioni, ad affrontare ostacoli di ogni tipo. Trasformazioni che producono ulteriore incertezza, stati di ansia e sensi di colpa. Scrive, tra l'altro, Miguel Benasayag, psicoanalista e filosofo, in *Funzionare o esistere?*: “Ciascuno di noi è chiamato a diventare l'imprenditore della propria vita: autonomo, performante, dinamico, e, non dimentichiamolo... felice! (...). Se state male, siete disoccupati, malati, disabili, non avete che prendervela con voi stessi, è colpa vostra. Tristezza e debolezza sono diventati veri e propri difetti (...). Il mondo si

divide in *winner*s (responsabili e performanti) e in *loser*s, la cui incapacità di gestione determina il fallimento della loro impresa personale”.

Di certo, tra le responsabilità della società adulta emerge il graduale venir meno delle politiche giovanili e del sistema di welfare, in grado in parte di prevenire e di offrire alcune risposte ai disagi di famiglie e giovani (mentre le istituzioni finanziano sempre meno i servizi sociali, la chiusura delle Province ha tolto il sostegno alle scuole, senza che ci sia stato un passaggio di consegne). In particolare, le risposte al fenomeno “giovane” come quello dei NEET restano al momento scarse e non sempre adeguate. Come, del resto, sono assai scarse le risposte in diverse aree del Mezzogiorno al problema disoccupazione. “Garanzia Giovani”, uno dei progetti più noti e discussi tra quelli pensati appositamente per i giovani NEET, non ha dato i risultati sperati. Nato come Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile (“Youth Guarantee”, Garanzia Giovani), esso prevede dei finanziamenti per i Paesi Membri con tassi di disoccupazione superiori al 25 per cento, da investire in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani NEET (dai Dati Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro su dati SIL Sardegna, ad esempio, emerge come a Carbonia solo il 7 per cento dei giovani coinvolti nel progetto abbia poi concluso il percorso proposto, mentre durante i focus group molti partecipanti hanno rilevato come da parte delle aziende non ci sia stato un risolutivo impegno ad assumere i giovani, oppure che i tirocini non rispecchiavano le reali prospettive di lavoro scelte dai giovani, per cui il percorso risultava essere un momento fine a se stesso e non legato a una progettualità di continuità di lavoro).

Al tempo stesso i tagli alle risorse destinati alla scuola pubblica e i processi di aziendalizzazione della scuola hanno indebolito l’apprendimento, e accentuato i limiti che il sistema scuola statale porta avanti da tempo.

Inoltre, risulta evidente come il partire svantaggiati resti ancora un elemento determinante al perpetrarsi della condizione di NEET: condizioni sociali, economiche e culturali, contesto familiare e periferie sono tutti elementi che incidono fortemente sul futuro di un giovane.

Tuttavia, la ricerca ha permesso di individuare anche alcuni punti critici della stessa definizione di NEET (*Not in education, employment or training*). Qui si riscontra uno degli elementi più innovativi della ricerca: da una parte, si tratta di considerare lo stato di NEET anche come rifiuto, spesso inconsapevole, di una società che lascia sempre meno spazio a fragilità e incertezza. Dall’altra, si tratta di cambiare sguardo per mettere al centro la vita di ogni giorno, poco visibile, di bambini e ragazzi. Lo spiega molto bene la psicologa dell’associazione Compare di Napoli, pensando ai NEET adolescenti e al loro diffuso senso di apatia e sfiducia:

“Rispetto ai dati raccolti è necessario domandarsi se in alcuni casi corrispondono ad una reale lettura della realtà: molti ragazzi infatti apparentemente e formalmente sembrano NEET, ma nella realtà casomai hanno talenti e passioni che coltivano nella loro intimità di casa o tra gli amici, senza riuscire ad esprimerle all'esterno, per la loro fragilità e timidezza ed anche perché si trovano di fronte ad un mondo caratterizzato da prevaricazioni e rapporti di forza in cui si sentono perdenti. Oppure molti ragazzi e giovani sono impegnati in lavori legati all'economia sommersa e il lavoro nero o nella cura dei genitori o fratelli in carcere, cosa che formalmente li rende NEET ma nella pratica invece hanno una vita molto impegnata”.

3.2 - Il bisogno di fare rete

Da tutti i focus group e da molte interviste emerge unanime un desiderio/esigenza, ovvero quello di “fare rete” tra le realtà accomunate dagli stessi obiettivi. Oggi si assiste ovunque a una proliferazione di associazioni, gruppi formali e informali (rispetto al passato crescono le realtà meno strutturate e più legate ai territori) che lavorano per contrastare forme di disagio. Ma le singole iniziative sembrano spesso limitate nel tempo e nello spazio, non riuscendo così a intervenire in modo determinante sulle cause del problema. Inoltre, manca una politica sociale che individui i bisogni, gli obiettivi e una progettualità da seguire. In un contesto generale di tagli alle politiche sociali, unire le forze potrebbe portare a migliorare le potenzialità degli interventi e quindi ad avere un maggior riscontro dei risultati. Di certo, il lavoro di rete per funzionare bene dovrebbe però coinvolgere tutti i livelli, puntare a forme di cooperazione concrete nei territori, coinvolgere i destinatari più fragili degli interventi come soggetti attivi di cambiamento, rispettare l'autonomia delle diverse realtà senza eliminare eventuali conflitti (tra organizzazioni e con le istituzioni) per gestirli e trasformarli in occasione di confronto permanente e crescita. Si tratta, inoltre, di intrecciare il lavoro portato avanti dagli enti del terzo settore che si occupano di giovani e dalla scuola con le reti delle persone: come ricorda il consigliere del Comune di Napoli, *“gli amici, gli zii e i conoscenti sono spesso gli anelli determinanti la catena”*.

3.3 - Immaginare possibili interventi

A conclusione della ricerca effettuata, il fenomeno dei NEET non può vedersi isolato ma nella sua continua relazione con una serie di fattori e cause che continuano a mantenerlo a livelli

preoccupanti. È necessario provare a immaginare possibili azioni che possano in qualche modo offrire reali segnali di cambiamento. Grazie alle varie tappe della ricerca sono emerse diverse proposte e considerazioni che vale la pena indicare.

Il punto di partenza sembra il bisogno di rafforzare i percorsi avviati da realtà sociali di terzo settore e di incentivarne nuovi (la complessità del fenomeno NEET richiede sicuramente molte azioni differenti in grado di coinvolgere persone con esigenze diverse), da far maturare però dopo un lavoro di rete e di progettazione condivisa tra organizzazioni, gruppi informali e istituzioni. Si tratta, in particolare, di promuovere veri e propri laboratori urbani di partecipazione nei territori (LUP), quali spazi di ascolto e coinvolgimento in cui possono essere organizzate, con continuità e creatività, numerose attività di formazione e di progettazione partecipata.

In questo scenario resta preziosa, e dunque da proteggere e potenziare, la capacità di ascolto delle scuole pubbliche, per individuare quanto prima disagi e difficoltà di bambini e ragazzi e proporre loro occasioni di emancipazione. Al tempo stesso emerge il bisogno di ripensare l'apprendimento. Da un lato, risulta necessario favorire la sperimentazione di forme di inclusione e didattiche nuove attente ai più fragili e in grado di far crescere passioni e talenti; dall'altro, promuovere processi di scuola aperta e partecipata e di educazione diffusa (per rafforzare la capacità di mutuo-sostegno di associazioni e di genitori, per utilizzare cortili, aule, teatri, palestre negli orari extrascolastici e per inventare forme di apprendimento in luoghi non abituali).

Un passaggio conseguente ed inevitabile è la messa in comune di spazi adatti ad interventi di ascolto, orientamento, sostegno di medio e lungo termine - per valorizzare in particolare i talenti di ragazzi e giovani - ma anche per condividere nuove analisi del fenomeno e progetti e, più in generale, per ricomporre le relazioni sociali sempre più schiacciate da individualismo, consumismo e competizione.

Se è vero che il volontariato sociale può giocare un ruolo cruciale nel contrasto al fenomeno dei NEET, è importante anche incoraggiare la creazione di associazioni e cooperative sociali a partecipazione giovanile. Nel caso delle associazioni, la natura di questa forma aggregativa consente di coinvolgere contemporaneamente i giovani NEET e le loro famiglie, perseguendo uno scopo comune e adottando una prospettiva che non si concentra solo sul singolo individuo, ma su tutta la rete sociale in cui è inserito. L'istituzione di cooperative invece, garantisce la

gestione comune di un'impresa che si prefigge lo scopo di fornire innanzitutto agli stessi soci quei beni o servizi per il conseguimento dei quali la cooperativa è sorta. Aprendosi a qualsiasi soggetto pubblico che voglia perorare la causa, la cooperativa include diversi tipi di soci: prestatori, volontari, beneficiari, fruitori, sovventori e persone giuridiche. In questo modo, la cooperativa offrirebbe ai giovani NEET possibilità di impiego all'interno della stessa, rappresentando così un duplice incentivo.

È importante anche prendere spunto da progetti simili già realizzati in settori diversi, come quello dell'inserimento nel mondo lavorativo di detenuti ed ex detenuti. Un altro esempio utile è quello del progetto "Nuova Stagione" realizzato dal CONI in collaborazione con il Ministero del Lavoro, che si occupa di orientare e sostenere gli atleti nella loro scelta professionale al termine della carriera agonistica.

Il tentativo principale è quello di rendere i giovani protagonisti delle proprie scelte e della propria crescita, facendo emergere le loro potenzialità e dando spazio alle loro voci.

Bibliografia

- UNICEF, *Equità per i bambini*, Innocenti Report Card 13, CdR Innocenti dell'UNICEF, Firenze, 2016
- UNICEF, *Costruire il futuro*, Innocenti Report Card 14 CdR Innocenti dell'UNICEF, Firenze, 2017
- UNICEF, *Partire svantaggiati*, Innocenti Report Card 15, CdR Innocenti dell'UNICEF, Firenze, 2018
- M.S. Agnoli (a cura di), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, FrancoAngeli, Milano, 2014
- S. Alfieri, E. Sironi (a cura di), *Una generazione in panchina. Da NEET a una risorsa per il paese*, Quaderni Rapporto Giovani, ed. Vita e pensiero, Milano, 2017
- L. Bosi, L. Zamponi, *Resistere alla crisi*, Il Mulino, Bologna, 2019
- Ass, SocietàINformazione (a cura di), *15° Rap. Diritti Globali – Apocalisse umanitaria*, Ediesse, Milano, 2017
- Ass, SocietàINformazione (a cura di), *16° Rap. Diritti Globali – Un mondo alla rovescia*, Ediesse, Milano, 2018
- Direzione studi e analisi statistica di Anpal Servizi, *I Neet in Italia, la distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l'Impiego* nota statistica 1/18
- Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, *Rapporto: Le dinamiche del mercato del lavoro nelle province italiane*, dati 2016
- A. Fumagalli, *Lavoro male comune*, Bruno Mondadori, Milano, 2013
- G. Gobo (a cura di), *La ricerca qualitativa. Passato, presente e futuro*, Carocci, Roma, 2002
- W. Nanni, S. Quarta, *Nel paese dei Neet*, Ed. Lavoro, Roma, 2016
- S. Quarta, S. Ruggeri, *I giovani Neet in Italia: quali politiche innovative per il contrasto e la prevenzione del fenomeno*, fascicolo 2 rivista ed. Il Mulino, Bologna, 2017
- M. Mastropiero, *Che fine ha fatto il futuro?* Ediesse, Roma, 2019
- Z. Baumann, *L'ultima lezione*, Laterza, Roma, 2017
- M. Benasayag, *Funzionare o esistere*, Vita e pensiero, Milano 2019
- Istat, *Benessere equo sostenibile in Italia 2018* www.istat.it/it/files/2018/12/Bes_2018.pdf
- OCSE, *Uno sguardo sull'istruzione 2017*

Sitografia

www.istat.it

www.anpal.gov.it

www.oecd.org/italy

www.treelle.org/files/III/EAG2017_OECD_Rome_12092017.pdf

www.tuttoscuola.com/dispersione-scolastica-studio-inchiesta/

www.eticaeconomia.it/i-neet-in-italia-una-questione-generazionale-o-di-classe/

<https://atlante.savethechildren.it/index.html>

www.sardegna statistiche.it/argomenti/istruzioneelavoro/

www.minieredisardegna.it

www.minimaetmoralia.it/wp/dalla-costruzione-dellitalsider-al-disastro-dellilva-storia-taranto/

www.tarantobuonasera.it/news/cronaca/47066/taranto-non-e-una-citta-per-giovani/

Ringraziamenti

La ricerca è stata possibile grazie alla disponibilità e il coinvolgimento di enti, istituzioni, associazioni che lavorano quotidianamente con i ragazzi e i giovani.

CARBONIA

Per il Comune di Carbonia, Loredana La Barbera (Ass. Servizi Sociali), Carla Zurru e Francesca Pittau.
Per la CSC Umanitaria Carbonia - La Fabbrica del Cinema, Andrea Contu e Raffaella Giulia Saba
Per la ASD Carbonia calcio, Stefano Canu
Per l'ass. Strumtruppen, Cinzia Carta
Per l'ass. Teatro del Sottosuolo, Vincenzo De Rosa
Per l'ass. via Marconi Onlus, Wanda Salis
Per l'ass. Albeschida, Flavia Bertinetti
Per il CPIA di Carbonia, prof.ssa Adele Di Bartolo
Per il CPI Carbonia, Laura Mantega
Per l'Ist. Gramsci Amaldi, la dirigente Tonina Puggioni e la prof.ssa Elisabetta Balbinot
Per l'Ist. Angioy, dirigente Antonietta Cuccheddu

NAPOLI

Luigi Felaco consigliere comunale assessorato Scuola e istruzione
Marina Melogli presidente Associazione Humaniter
Marta Compagnone docente Scampia
Anna Tramontano docente Pozzuoli
Chiara Ciccarelli psicologa lavora presso Associazione Compare e centro territoriale Mammut
Pasquale Caputo ing direttore Associazione Prot. Civile
Francesco Langella, architetto lavora presso il Laboratorio dei bambini e delle bambine di San Giorgio a Cremano
Maria Margherita Siniscalchi avvocato e consigliere V Municipalità
Gisella De Feo psicologa e psicoterapeuta presso la Coop. sociale La Locomotiva onlus

TARANTO

Antonella Candido NIDIL CGIL
Dirigente Scolastico Liceo Ginnasio Statale "Aristosseno" prof. SALVATORE MARZO
Prof.ssa Lucia Schiavone Liceo Ginnasio Statale "Aristosseno"
Dirigente Scolastico I.I.S.S. Archimede, CPIA 1 Taranto dott.ssa Patrizia Capobianco
Prof.sse Francesca La Neve e Dora Leserri dell'Istituto Professionale S.Cabrini
Gli studenti e le studentesse dell'Istituto Professionale S.Cabrini (qui vanno aggiunti i nomi dei ragazzi)
Il Tribunale per i Minorenni di Taranto dott.ssa BOMBINA SANTELLA
Assessorato ai Servizi Sociali - Assistente sociale Silvana Francese
Dott. Francesco Giuri CIOFS PUGLIA
Avv.to Marina Venezia Cittadinanza Attiva
Formare Puglia A.p.s Taranto Dott. ssa Luisa Campatelli direttore di sede- Natasha D. studentessa
Presidente CSV TARANTO dott. Francesco Riondino
Ideatrice progetto Skate-Art-Park di Taranto Ilenia Taranto

Luigi Pignatelli Presidente dell'Associazione Culturale Hermes Academy Onlus e dell'Associazione Strambopoli

Stefania Cantoro coordinatrice Centro diurno Porte Aperte

I ragazzi del centro diurno Porte Aperte: Luca P. – Simone C.- Maher B.- Angelo R.

L'associazione Le Città che vogliamo

L'associazione Don Bosco

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus

Via Palestro, 68
00185 Roma
info@unicef.it
www.unicef.it

